

SETTIMANA SANTA



PASQUA 2023

COMUNIONE E LIBERAZIONE
UNIVERSITARI

*È possibile vivere
come Gesù*

Per i testi biblici si fa riferimento a La Bibbia di Gerusalemme, EDB 2005.

© 2023 Copyright - Editrice Nuovo Mondo srl - Via De Notaris 50 - 20128 Milano.

In copertina: C.D. Friedrich, *Mattina di Pasqua* (c.1828-1835). Museo Nacional Thyssen-Bornemisza, Madrid.
(© Museo Nacional Thyssen-Bornemisza/Scala, Firenze)

Giovedì Santo

mattina	7
pomeriggio	31

Venerdì Santo

mattina	43
pomeriggio	63

Giovedì
Santo

■ **STABAT MATER**

(Giovanni Battista Pergolesi, 1710-1736)

Stabat mater dolorosa,
Juxta crucem lacrimosa
Dum pendebat filius.

*Stava la madre addolorata
in lacrime ai piedi della croce,
mentre pendeva il figlio.*

Cujus animam gementem
Contristatam et dolentem
Pertransivit gladius.

*La sua anima gemente,
contristata e dolente
era trafitta da una spada.*

O quam tristis et afflicta
Fuit illa benedicta
Mater Unigeniti.

*O, quanto triste e afflitta
era quella benedetta
madre dell'Unigenito.*

Quae moerebat et dolebat
Et tremebat, dum videbat
Nati poenas incliti.

*Ella era afflitta e addolorata
e tremava vedendo
le pene del figlio glorioso.*

Quis est homo, qui non fleret
Christi matrem si videret
In tanto supplicio?
Quis non posset contristari,
Piam matrem contemplari
Dolentem cum filio?
Pro peccatis suae gentis
Vidit Jesum in tormentis
Et flagellis subditum.

*Quale uomo non piangerebbe
vedendo la madre di Cristo
in tanta sofferenza?
Chi potrebbe non affliggersi
guardando la madre pietosa
addolorata e il figlio?
Per i peccati del suo popolo
ha visto Gesù ai tormenti
e alle pene sottoposto.*

Vidit suum dulcem natum
Moriendo desolatum,
dum emisit spiritum.

*Ha visto il suo dolce figlio
che moriva abbandonato
fino a quando è spirato.*

Eja, mater fons amoris
Me sentire vim doloris
Fac ut tecum lugeam.

*Orsù, madre fonte di amore,
fa' che io senta la violenza del dolore,
che pianga insieme a te.*

Fac ut ardeat cor meum
In amando Christum Deum
Ut sibi complaceam!

*Permetti che il mio cuore si infiammi
nell'amore per Cristo Dio,
per piacere a lui!*

Sancta mater, istud agas,
Crucifixi fige plagas
Cordi meo valide.
Tui nati vulnerati
tam dignati pro me pati,
Poenas mecum divide.
Fac me vere tecum flere,
Crucifixo condolere,
Donec ego vixero.
Juxta crucem tecum stare,
Te libenter sociare
in planctu desidero.
Virgo virginum praeclara,
Mihi jam non sis amara,
Fac me tecum plangere.

*Santa Madre, fa' in modo che
le piaghe del crocifisso siano impresse
profondamente nel mio cuore.
Di tuo figlio ferito,
che si è degnato di patire per me
le pene con me condividi;
Permetti che io possa piangere con te,
che condivida il dolore per il crocifisso
finché sarò in vita.
Stare con te ai piedi della croce,
con te volentieri associarmi
nel pianto desidero.
O vergine nobile fra le vergini,
nei miei riguardi non essere più dura,
permettimi di piangere con te.*

Fac ut portem Christi mortem,
Passionis fac consortem,
Et plagas recolare.
Fac me plagis vulnerari,
Cruce hac inebriari
Ob amorem filii.

*Fa' che io porti la morte di Cristo,
fammi partecipe della sua passione,
fa' che ricordi sempre le sue piaghe;
che io sia trafitto dalle sue ferite,
che mi inebri di questa croce
per amore di tuo figlio.*

Inflammatum et accensum,
Per te Virgo sim defensum
In die iudicii.
Fac me cruce custodiri
Morte Christi praemuniri
Conferveri gratia!

*Così ardente e appassionato
attraverso di te, Vergine, io sia difeso
nel giorno del giudizio.
Fa' che io sia custodito dalla croce,
difeso dalla morte di Cristo,
confortato dalla grazia!*

Quando corpus morietur,
Fac ut animae donetur
Paradisi Gloria!

*Quando il corpo morirà
fa' in modo che all'anima sia donata
la gloria del paradiso!*

Amen

Amen

■ ANGELUS

Partecipiamo in silenzio al canto di lode che i secoli passati hanno tributato a questa ragazza. È un' *Ave Maria* più lunga, composta da una delle più grandi donne della storia.

■ AVE, GENEROSA

(Hymnus de Sancta Maria, Ildegarda di Bingen, 1098-1179)

Ave, generosa,
gloriosa
et intacta puella,
tu pupilla castitatis,
tu materia sanctitatis,
quæ Deo placuit.
Nam hæc superna infusio
in te fuit,
quod supernum Verbum
in te carnem induit.
Tu candidum lilium,
quod Deus ante omnem creaturam
inspexit.
O pulcherrima
et dulcissima,
quam valde Deus in te delectabatur!
Cum amplexione caloris sui
in te posuit ita quod filius eius
de te lactatus est.
Venter enim tuus
gaudium habuit,
cum omnis caelestis symphonia
de te sonuit,
quia, virgo, filium Dei portasti
ubi castitas tua in Deo claruit.
Viscera tua gaudium habuerunt,
sicut gramen super quod ros cadit
cum ei viriditatem infundit;

*Ave, nobile,
gloriosa
e intatta fanciulla,
tu pupilla della castità,
tu materia della santità,
che piacque a Dio.
In te infatti avvenne
quella celeste infusione,
per cui il verbo eterno si rivestì
di carne in te.
Tu candido giglio,
cui Dio rivolse lo sguardo prima di ogni
creatura.
O bellissima
e dolcissima;
quanto Dio si è compiaciuto in te!
Nel calore del suo abbraccio ha fatto
germogliare in te suo Figlio così che potesse
ricevere da te il latte.
Così il tuo grembo
esultò di gioia,
quando tutta la sinfonia celeste
sgorgò da te, perché tu, o vergine,
portasti il Figlio di Dio,
per cui la tua castità rifulse in Dio.
La tua carne provò gioia,
come l'erba su cui cade la rugiada
infondendovi freschezza;*

ut et in te factum est,
o mater omnis gaudii.
Nunc omnis Ecclesia
in gaudio rutilet
ac in symphonia sonet
propter dulcissimam virginem
et laudabilem Mariam
dei genitricem.
Amen.

*così è accaduto anche in te,
o madre di tutte le gioie.
Ora tutta la Chiesa
risplenda di gioia
e risuoni nell'armonia
per la dolcissima vergine Maria,
degnata di lode
madre di Dio.
Amen.*

Noi vogliamo restare nello spazio di luce che Cristo genera stabilmente nel mondo da duemila anni.

■ **QUI, PRESSO A TE**
(Anonimo)

Qui, presso a te, Signor,
restar vogl'io;
è il grido del mio cuor,
l'ascolta o Dio!
La sera scende oscura
sul cuor che s'impaura,
mi tenga ognor la fe'
qui presso a te.

Qui, presso a te, Signor,
restar vogl'io;
niun vede il mio dolor,
tu 'l vedi o Dio!
O vivo pan verace,
sol tu puoi darmi pace,
e pace v'ha per me,
qui presso a te.

«O voi tutti assetati venite all'acqua».

■ ISAIA 55

O voi tutti assetati venite all'acqua,
chi non ha denaro venga ugualmente;
comprate e mangiate senza denaro
e, senza spesa, vino e latte.
Perché spendete denaro per ciò che non è pane,
il vostro patrimonio per ciò che non sazia?
Su, ascoltate mi e mangerete cose buone
e gusterete cibi succulenti.
Porgete l'orecchio e venite a me,
ascoltate e voi vivrete.
Io stabilirò per voi un'alleanza eterna,
i favori assicurati a Davide.
Ecco l'ho costituito testimonia fra i popoli,
principe e sovrano sulle nazioni.
Ecco tu chiamerai gente che non conoscevi;
accorreranno a te popoli che non ti conoscevano
a causa del Signore, tuo Dio,
del Santo di Israele, perché egli ti ha onorato.
Cercate il Signore, mentre si fa trovare,
invocatelo, mentre è vicino.
L'empio abbandoni la sua via
e l'uomo iniquo i suoi pensieri;
ritorni al Signore che avrà misericordia di lui
e al nostro Dio che largamente perdona.
Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri,
le vostre vie non sono le mie vie – oracolo del Signore.
Quanto il cielo sovrasta la terra,
tanto le mie vie sovrastano le vostre vie,
i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.
Come infatti la pioggia e la neve
scendono dal cielo e non vi ritornano
senza avere irrigato la terra,
senza averla fecondata e fatta germogliare,
perché dia il seme al seminatore
e pane da mangiare,

così sarà della parola
uscita dalla mia bocca:
non ritornerà a me senza effetto,
senza aver operato ciò che desidero
e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata.
Voi dunque partirete con gioia,
sarete condotti in pace.
I monti e i colli davanti a voi
eromperanno in grida di gioia
e tutti gli alberi dei campi batteranno le mani.
Invece di spine cresceranno cipressi,
invece di ortiche cresceranno mirti;
ciò sarà a gloria del Signore,
un segno eterno che non scomparirà.

«Liberati dal giogo del male», la vita non è più deserto.

■ **LIBERATI DAL GIOGO DEL MALE**

(Trappiste di Vitorchiano)

Liberati dal giogo del male,
battezzati nell'acqua profonda,
noi giungiamo alla terra di prova
dove i cuori saran resi puri.

Dal paese d'Egitto ci hai tratti
e cammini con noi nel deserto,
per condurci alla santa montagna
sulla quale s'innalza la croce.

Tu sei l'acqua che sgorga dal sasso,
sei la manna che sazia la fame,
sei la nube che guida il cammino
e sei legge che illumina i cuori.

Su Te, roccia che t'alzi fra noi,
troveremo difesa ed appoggio
e berremo alla fonte di vita
che ci lava dai nostri peccati.

Tu ci guidi nell'esodo nuovo
alla gioia profonda di Pasqua:
dalla morte passando alla vita
giungeremo alla terra promessa. Amen.

**Cristo luce della vita aiuta il cammino. Noi siamo riottosi
ma non possiamo annullare la forza con cui ci ama, con
cui ci persegue. Imploriamo aiuto, Egli dice: «Eccomi!».**

■ **ISAIA 57,18-58,12**

Ho visto le sue vie,
ma voglio sanarlo, guidarlo e offrirgli consolazioni.
E ai suoi afflitti
io pongo sulle labbra: «Pace,
pace ai lontani e ai vicini»,
dice il Signore, «io li guarirò».
Gli empi sono come un mare agitato
che non può calmarsi
e le cui acque portan su melma e fango.
Non v'è pace per gli empi, dice il mio Dio.
Grida a squarciagola, non aver riguardo;
come una tromba alza la voce;
dichiara al mio popolo i suoi delitti,
alla casa di Giacobbe i suoi peccati.
Mi ricercano ogni giorno,
bramano di conoscere le mie vie,
come un popolo che pratici la giustizia
e non abbia abbandonato il diritto del suo Dio;
mi chiedono giudizi giusti,
bramano la vicinanza di Dio:
«Perché digiunare, se tu non lo vedi,
mortificarci, se tu non lo sai?».
Ecco, nel giorno del vostro digiuno curate i vostri affari,
angariate tutti i vostri operai.
Ecco, voi digiunate fra litigi e alterchi

e colpendo con pugni iniqui.
Non digiunate più come fate oggi,
così da far udire in alto il vostro chiasso.
È forse come questo il digiuno che bramo,
il giorno in cui l'uomo si mortifica?
Piegare come un giunco il proprio capo,
usare sacco e cenere per letto,
forse questo vorresti chiamare digiuno
e giorno gradito al Signore?
Non è piuttosto questo il digiuno che voglio:
sciogliere le catene inique,
togliere i legami del giogo,
rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo?
Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato,
nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto,
nel vestire uno che vedi nudo,
senza distogliere gli occhi da quelli della tua carne?
Allora la tua luce sorgerà come l'aurora,
la tua ferita si rimarginerà presto.
Davanti a te camminerà la tua giustizia,
la gloria del Signore ti seguirà.
Allora lo invocherai e il Signore ti risponderà;
implorerai aiuto ed Egli dirà: «Eccomi!».
Se toglierai di mezzo a te l'oppressione,
il puntare il dito e il parlare empio,
se offrirai il pane all'affamato,
se sazierai chi è digiuno,
allora brillerà fra le tenebre la tua luce,
la tua tenebra sarà come il meriggio.
Ti guiderà sempre il Signore,
ti sazierà in terreni aridi,
rinvigorerà le tue ossa;
sarai come un giardino irrigato
e come una sorgente
le cui acque non inaridiscono.
La tua gente riedificherà le antiche rovine,
ricostruirai le fondamenta di epoche lontane.
Ti chiameranno riparatore di brecce,
restauratore di case in rovina per abitarvi.

La sua presenza è la nostra gioia, la sua gioia è la nostra forza. Ascoltiamo ora dal Libro di Neemia.

■ **NEEMIA 8,1-11**

Allora tutto il popolo si radunò come un solo uomo sulla piazza davanti alla porta delle Acque e disse ad Esdra lo scriba di portare il libro della legge di Mosè che il Signore aveva dato a Israele. Il primo giorno del settimo mese, il sacerdote Esdra portò la legge davanti all'assemblea degli uomini, delle donne e di quanti erano capaci di intendere.

Lesse il libro sulla piazza davanti alla porta delle Acque, dallo spuntar della luce fino a mezzogiorno, in presenza degli uomini, delle donne e di quelli che erano capaci di intendere; tutto il popolo porgeva l'orecchio a sentire il libro della legge. Esdra lo scriba stava sopra una tribuna di legno, che avevano costruito per l'occorrenza e accanto a lui stavano, a destra Mattitia, Sema, Anaia, Uria, Chelkia e Maaseia; a sinistra Pedaia, Misael, Malchia, Casum, Casbaddàna, Zaccaria e Mesullàm.

Esdra aprì il libro in presenza di tutto il popolo, poiché stava più in alto di tutto il popolo; come ebbe aperto il libro, tutto il popolo si alzò in piedi. Esdra benedisse il Signore Dio grande e tutto il popolo rispose: «Amen, amen», alzando le mani; si inginocchiarono e si prostrarono con la faccia a terra dinanzi al Signore. Giosuè, Bani, Serebia, Iamin, Akkub, Sabetài, Odia, Maaseia, Kelita, Azaria, Iozabàd, Canàn, Pelaia, leviti, spiegavano la legge al popolo e il popolo stava in piedi al suo posto.

Essi leggevano nel libro della legge di Dio a brani distinti e con spiegazioni del senso e così facevano comprendere la lettura. Neemia, che era il governatore, Esdra sacerdote e scriba e i leviti che ammaestravano il popolo dissero a tutto il popolo: «Questo giorno è consacrato al Signore vostro Dio; non fate lutto e non piangete!». Perché tutto il popolo piangeva, mentre ascoltava le parole della legge. Poi Neemia disse loro: «Andate, mangiate carni grasse e bevete vini dolci e mandate porzioni a quelli che nulla hanno di preparato, perché questo giorno è consacrato al Signore nostro; non vi rattristate, perché la gioia del Signore è la vostra forza». I leviti calmavano tutto il popolo dicendo: «Tacetè, perché questo giorno è santo; non vi rattristate!».

È la gioia di un amore che alla fine vincerà.

■ GEREMIA 31,2.3b-4a

Così dice il Signore:

«Ha trovato grazia nel deserto
un popolo di scampati alla spada;
Israele si avvia a una quieta dimora».

«Ti ho amato di un amore eterno,
per questo ti conservo ancora pietà.
Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata,
vergine di Israele».

«Ti ho amato di un amore eterno». Così: «Cristo è... tutto in tutti, egli che tutto racchiude in sé, secondo la potenza unica, infinita e sapientissima della sua bontà – come un centro in cui convergono le linee – affinché le creature del Dio unico non restino estranee e nemiche le une con le altre, ma abbiano un luogo comune dove manifestare la loro amicizia e la loro pace».*

■ UBI CARITAS ET AMOR

(Gregoriano)

Ubi caritas et amor, Deus ibi est.

Dove regna carità e amore, qui è Dio.

Congregavit nos in unum Christi
amor,
exsultemus et in ipso iucundemur!
Timeamus et amemus Deum vivum
et ex corde diligamus nos sincero.

*Ci ha raccolti in una cosa sola l'amore di
Cristo:
esultiamone e nel suo amore ralleghiamoci!
Nel timore di lui, amiamo il Dio vivente,
e amiamoci di cuore, sinceramente!*

Simul ergo cum in unum congregamur *Quando tutti insieme ci raduniamo,*

* San Massimo il Confessore, *Mistagogia*, I.

ne nos mente dividamur,
caveamus;
cessent iurgia maligna, cessent lites
et in medio nostri sit Christus Deus.

*che la dubbiozza non ci divida, questo
temiamo;
smetta la malvagità del cuore, sia fine all'odio,
e in mezzo a noi solo rimanga il Cristo, Dio.*

Simul quoque cum beatis videamus
glorianter vultum tuum,
Christe Deus: gaudium,
quod est immensum,
atque probum,
saecula per infinita saeculorum.

*Che tutti insieme, fra i beati, possiamo
contemplare nella gloria il tuo volto, o
Cristo Dio!
ciò significa la gioia smisurata e la
dolcezza,
per i secoli dei secoli, senza fine.*

«Gesù Cristo», dunque, «non è venuto per dirci frivolezze».

■ IL PORTICO DEL MISTERO DELLA SECONDA VIRTÙ*

(Charles Péguy, 1873-1914)

Gesù Cristo, bambina, non è venuto per dirci frivolezze,
Capisci, non ha fatto il viaggio di venire sulla terra,
Un grande viaggio, detto tra di noi,
(E stava così bene là dove era.)
(Prima di venire.
Non aveva tutte le nostre preoccupazioni.)
Non ha fatto il viaggio di scendere sulla terra
Per venire a contarci indovinelli
E barzellette.
Non c'è il tempo di divertirsi.
Lui non ha messo, non ha impiegato, non ha speso
I trentatré anni della sua vita terrestre,
Della sua vita carnale,
I trent'anni della sua vita privata,
I tre anni della sua vita pubblica,
I tre giorni della sua passione e della sua morte,
(E nel limbo i tre giorni del suo sepolcro.)
Non ha messo, non ha impiegato, non ha speso tutto questo,

* Questo e i seguenti brani di Charles Péguy, privi di ulteriori note, sono tratti da: Charles Péguy, *I Misteri*, Jaca Book, Milano 1997.

I suoi trent'anni di lavoro e i suoi tre anni di predicazione e i suoi tre giorni di
passione e di morte,
I suoi trentatré anni di preghiera,
La sua incarnazione, che è propriamente il suo incarnamento,
La sua messa in carne e in carnale, la sua messa in uomo e la sua messa in croce
e la sua messa nella tomba,
La sua messa nel carnale e il suo supplizio,
La sua vita d'uomo e la sua vita d'operaio e la sua vita di prete e la sua vita di
santo e la sua vita di martire,
La sua vita di fedele,
La sua vita di Gesù,
Per venire in seguito (nello stesso tempo) a contarci frottole.
Non ha messo, non ha impiegato, non ha speso tutto questo.
Non ha fatto tutta questa spesa
Considerevole
Per venire a darci, per darci in seguito
Degli indovinelli
Da indovinare
Come uno stregone.
Facendo il furbo.
No, no, bambina, e Gesù non ci ha neanche dato delle parole morte
Che noi dobbiamo chiudere in piccole scatole
(O in grandi.)
E che dobbiamo conservare in (dell') olio rancido
Come le mummie d'Egitto.
Gesù Cristo, bambina, non ci ha dato delle conserve di parole
Da conservare,
Ma ci ha dato delle parole vive
Da nutrire.
Ego sum via, veritas et vita,
Io sono la via, la verità e la vita.
Le parole di (della) vita, le parole vive non si possono conservare che vive,
Nutrite vive,
Nutrite, portate, scaldate, calde in un cuore vivo.
Per nulla conservate ammuffite in piccole scatole di legno o di cartone.
Come Gesù ha preso, è stato costretto a prendere corpo, a rivestire la carne
Per pronunciare queste parole (carnali) e per farle intendere,
Per poterle pronunciare,
Così noi, ugualmente noi, *a imitazione di Gesù,*
Così noi, che siamo carne, dobbiamo approfittarne,

Approfittare del fatto che siamo carnali per conservarle, per scaldarle, per nutrirle
in noi vive e carnali,
(Ecco ciò che gli angeli stessi non conoscono, bambina, ecco cosa non hanno
provato.)

Come una madre carnale nutre, e fomenta sul suo cuore il suo ultimo nato,
Il suo lattante carnale, sul suo seno,
Ben posato nella piega del suo braccio,
Così, approfittando del fatto che siamo carnali,
Dobbiamo nutrire, abbiamo da nutrire nel nostro cuore,
Con la nostra carne e col nostro sangue,
Col nostro cuore,
Le Parole carnali,
Le Parole eterne, temporalmente, carnalmente pronunciate.
Miracolo dei miracoli, bambina, mistero dei misteri.
Perché Gesù Cristo è divenuto nostro fratello carnale
Perché ha pronunciato temporalmente e carnalmente le parole eterne,
In monte, sulla montagna,
È a noi, infermi, che è stato dato,
È da noi che dipende, infermi e carnali,
Di far vivere e di nutrire e di mantenere vive nel tempo
Quelle parole pronunciate vive nel tempo.

**Nella tua nobiltà, o Cristo, stendi la tua mano per risolle-
varci. «O frondens virga».**

■ **O FRONDENS VIRGA**

(Ildegarda di Bingen, 1098-1179)

O frondens virga,
in tua nobilitate stans,
sicut aurora procedit.
Nunc gaude et laetare
et nos debiles dignare
a mala consuetudine liberare
atque manum tuam porrige
ad erigendum nos.

*O frondeggiante virgulto,
che nella tua nobiltà ti elevi
come aurora che sorge.
Godi ora e gioisci
e degnati di liberare noi deboli
dal male di ogni giorno,
e stendi la tua mano
per risollevarci.*

Il mondo in cui viviamo è l'opposto: «È ciò che vi pone in una situazione tragica, unica. Voi siete i primi. Voi siete i primi dei moderni».

■ **VÉRONIQUE***

(Charles Péguy, 1873-1914)

Per la prima volta, per la prima volta dopo Gesù, noi abbiamo visto, sotto i nostri occhi, noi stiamo per vedere un nuovo mondo sorgere, se non una città; una società nuova formarsi, se non una città; la società moderna, il mondo moderno; un mondo, una società costituirsi, o almeno assemblarsi, (nascere e) ingrandirsi, dopo Gesù, senza Gesù. E ciò che è più tremendo, amico mio, non bisogna negarlo, è che ci sono riusciti.

Quello che dà alla nostra generazione, amico mio, alla vostra generazione, e al tempo in cui noi viviamo una importanza capitale: è ciò che pone voi ad una svolta unica nella storia del mondo, nel trascorrere della storia del mondo. È ciò che vi pone in una situazione tragica, unica. Voi siete i primi.

Voi siete i primi dei moderni. Voi siete i primi di fronte ai quali, davanti a cui, sotto i cui occhi si sia fatto e che voi stessi avete fatto, questa singolare opera, questa instaurazione del mondo moderno e questo stabilirsi del governo del partito intellettuale nel mondo moderno.

In tutto è da amare il Mistero. Qui incomincia la sfida al mondo. Nell'obbedienza al Padre. «O aeterne Deus».

■ **O AETERNE DEUS**

(Ildegarda di Bingen, 1098-1179)

O aeterne Deus, nunc tibi placeat,
ut in amore illo ardeas
ut membra illa simus,
quae fecisti in eodem amore,
cum Filium tuum genuisti
in prima aurora,

*O eterno Dio, ti piaccia ora
di ardere di quell'amore,
che ci fa essere le membra
che, nello stesso amore, hai fatto
quando, nella prima aurora,
hai generato tuo Figlio*

* Charles Péguy, «Dopo Gesù, senza Gesù», da *Véronique*, in *Lui è qui*, BUR, Milano 1997.

ante omnem creaturam,
et inspicite necessitatem hanc,
quae super nos cadit,
et abstrahete eam a nobis propter
 Filiū tuum,
et perducite nos in laetitiam salutis.

*prima di ogni creatura;
e guarda questa prova
che ci capita,
e allontanala da noi per il tuo
 Figlio,
e guidaci alla gioia della salvezza.*

Adesso ascoltiamo il testamento di Cristo prima di morire. Anche se costa un po' di fatica, ascoltiamo parola per parola.

«Io sono la via, la verità e la vita».

■ GIOVANNI 14

«Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Se no, ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un posto; quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io. E del luogo dove io vado, voi conoscete la via».

Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se conoscete me, conoscerete anche il Padre: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto». Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: "Mostraci il Padre?". Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è con me compie le sue opere. Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse.

In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre. Qualunque cosa chiederete nel nome mio, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò.

Se mi amate, osserverete i miei comandamenti. Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io

vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi. Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui».

Gli disse Giuda, non l'Iscriota: «Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi e non al mondo?». Gli rispose Gesù: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama non osserva le mie parole; la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.

Queste cose vi ho detto quando ero ancora tra voi. Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto. Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: "Vado e tornerò a voi"; se mi amaste, vi rallegrereste che io vado dal Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l'ho detto adesso, prima che avvenga, perché quando avverrà, voi crediate. Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; egli non ha nessun potere su di me, ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre e faccio quello che il Padre mi ha comandato. Alzatevi, andiamo via di qui».

■ O CÔR SOAVE

(attr. Francesco Soto de Langa, 1534-1619)

O côr soave, côr del mio Signore,
ferito gravemente, non da coltel pungente,
ma da lo stral che fabbricò l'amore,
che fabbricò l'amore.

O côr soave, quand'io ti rimiro
post'in tant'agonia, manca l'anima mia,
né voce s'ode più, né mai sospiro,
né più né mai sospiro.

«Rimanete in me e io in voi». Per undici volte nel quindicesimo capitolo del Vangelo di san Giovanni il verbo «rimanere» è ripetuto.

■ GIOVANNI 15

«Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già mondi, per la parola che vi ho annunziato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri.

Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo, per questo il mondo vi odia. Ricordatevi della parola che vi ho detto: "Un servo non è più grande del suo padrone". Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma tutto questo vi faranno a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato. Se non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato; ma ora non hanno scusa per il loro peccato. Chi odia me, odia anche il Padre mio. Se non avessi fatto in mezzo a loro opere che nessun altro mai ha fatto, non avrebbero alcun peccato; ora invece hanno

visto e hanno odiato me e il Padre mio. Questo perché si adempisse la parola scritta nella loro Legge: “Mi hanno odiato senza ragione”.

Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza; e anche voi mi renderete testimonianza, perché siete stati con me fin dal principio».

■ **GIESÙ SOMMO CONFORTO**

(attr. Girolamo Savonarola, 1452-1498; red. Serafino Razzi, 1531-1613)

Giesù, sommo conforto,
tu se' tutt' il mio amore,
e 'l mio beato porto,
e santo redentore.
O gran bontà, dolce pietà,
felice quel che teco unito sta.

Deh, quante volte offeso
t'ha l'alma e 'l cor meschino.
E tu se' in croce steso
per salvar me tapino.
O gran bontà, dolce pietà,
felice quel che teco unito sta.

Giesù, qual forza ha spinto
l'immensa tua bontade
deh, qual amor t'ha vinto
patir tal crudeltade?
O gran bontà, dolce pietà,
felice quel che teco unito sta.

A te fui sempre ingrato
e mai non fui fervente,
e tu per me piagato
sei stato, crudelmente.
O gran bontà, dolce pietà,
felice quel che teco unito sta.

Giesù, tu hai il mondo
soavemente pieno

d'amor santo e giocondo
che fa ogni cor sereno.
O gran bontà, dolce pietà,
felice quel che teco unito sta.

Giesù fammi morire
del tuo amor verace;
Giesù, fammi languire
di te, Signor verace.
O gran bontà, dolce pietà,
felice quel che teco unito sta.

Giesù, foss'io confitto
sopra quell'alto legno
dove ti veggio afflitto,
Giesù, Signor benigno.
O gran bontà, dolce pietà,
felice quel che teco unito sta.

O croce, fammi loco
e le mie membra prendi,
che del tuo dolce foco
il cor e l'alma accendi.
O gran bontà, dolce pietà,
felice quel che teco unito sta.

Infiamma il mio cor tanto
del tuo amor divino,
ch'io arda tutto quanto,
ch'io paia un Serafino.
O gran bontà, dolce pietà,
felice quel che teco unito sta.

La croce e il crocifisso
sia nel mio cor scolpito
et io sia sempre assiso
in gloria dov'egli è ito.
O gran bontà, dolce pietà,
felice quel che teco unito sta.

«Nessuno vi potrà togliere la vostra gioia».

■ GIOVANNI 16

«Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi. Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, verrà l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me. Ma io vi ho detto queste cose perché, quando giungerà la loro ora, ricordiate che ve ne ho parlato.

Non ve le ho dette dal principio, perché ero con voi.

Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: “Dove vai?”. Anzi, perché vi ho detto queste cose, la tristezza ha riempito il vostro cuore.

Ora io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò. E quando sarà venuto, egli convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio. Quanto al peccato, perché non credono in me; quanto alla giustizia, perché vado dal Padre e non mi vedrete più; quanto al giudizio, perché il principe di questo mondo è stato giudicato.

Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annunzierà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà del mio e ve l'annunzierà.

Ancora un poco e non mi vedrete; un po' ancora e mi vedrete». Dissero allora alcuni dei suoi discepoli tra loro: «Che cos'è questo che ci dice: “Ancora un poco e non mi vedrete, e un po' ancora e mi vedrete”, e questo: “Perché vado al Padre”?». Dicevano perciò: «Che cos'è mai questo “un poco” di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire». Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: «Andate indagando tra voi perché ho detto: “Ancora un poco e non mi vedrete e un po' ancora e mi vedrete”? In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegherà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia.

La donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo. Così anche voi, ora, siete nella tristezza; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegherà e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia. In quel giorno non mi domanderete più nulla.

In verità, in verità vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà. Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena.

Queste cose vi ho dette in similitudini; ma verrà l'ora in cui non vi parlerò più in similitudini, ma apertamente vi parlerò del Padre. In quel giorno chiederete nel mio nome e io non vi dico che pregherò il Padre per voi: il Padre stesso vi ama, poiché voi mi avete amato, e avete creduto che io sono venuto da Dio. Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo, e vado al Padre». Gli dicono i suoi discepoli: «Ecco, adesso parli chiaramente e non fai più uso di similitudini. Ora conosciamo che sai tutto e non hai bisogno che alcuno ti interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio». Rispose loro Gesù: «Adesso credete? Ecco, verrà l'ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto proprio e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me.

Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me. Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo!».

■ VERO AMOR È GESÙ

(Anonimo, sec. XVII)

Vero amor è Gesù,
che salute ne dà
a chi segue virtù!

Egli moriva in croce per me.
Mio buon Gesù,
non ti partir da me.

L'estrema preghiera di Cristo: «Che siano una cosa sola come tu Padre in me e io in te, così anche loro siano una cosa sola perchè il mondo conosca che tu mi hai mandato».

Giovanni Paolo II, nel suo discorso ai giovani del 24 marzo 1994, ha detto: «Penso a tanti vostri amici. Ma se una volta potessero toccare Gesù da vicino, vedere il volto, toccare il volto di Cristo. Se una volta potran-

no toccare Gesù, se lo vedranno in voi diranno: “Mio Signore e mio Dio”».

Ascoltiamo in piedi.

■ GIOVANNI 17

Così parlò Gesù. Quindi, alzati gli occhi al cielo, disse: «Padre, è giunta l'ora, glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio glorifichi te. Poiché tu gli hai dato potere sopra ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sopra la terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse.

Ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro; essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato. Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue e tutte le cose tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi.

Quand'ero con loro, io conservavo nel tuo nome coloro che mi hai dato e li ho custoditi; nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si adempisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato a loro la tua parola e il mondo li ha odiati perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.

Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrati nella verità. La tua parola è verità. Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità.

Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una cosa sola. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.

E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me.

Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo.

Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro».

■ DULCIS CHRISTE

(Michelangelo Grancini, 1605-1669)

Dulcis Christe, o bone Deus,
o amor meus, o vita mea,
o salus mea, o gloria mea.

*Dolce Cristo, o Dio buono,
mio amore, mia vita,
mia salvezza, mia gloria.*

Tu es Creator,
tu es Salvator mundi.

*Tu sei il Creatore,
tu sei il Salvatore del mondo.*

Te volo, te quaero,
te adoro, o dulcis Amor,
te adoro, o care Jesu.

*Te io desidero, te cerco,
te adoro, o dolce Amore,
te io adoro, o caro Gesù.*

■ ANGELUS

■ NITIDA STELLA

(Anonimo, sec. XVIII)

Nitida stella,
alma puella,
tu es florum flos;
o Mater pia,
Virgo Maria,
ora pro nobis!

*Nitida stella,
benefica fanciulla,
tu sei il fiore dei fiori;
o Madre pia,
Vergine Maria,
prega per noi.*

Jesu Salvator,
mundi amator,
tu es florum flos;
o Jesu pie,

*Gesù Salvatore,
che hai amato il mondo,
tu sei il fiore dei fiori;
o Gesù pio,*

fili Mariae,
eia, audi nos!

*figlio di Maria,
ti preghiamo, ascoltaci!*

Mater benigna,
honore digna,
tu es florum flos;
o Mater pia,
Virgo Maria,
ora pro nobis!

*Madre benigna,
degnata di ogni onore,
tu sei il fiore dei fiori;
o Madre pia,
Vergine Maria,
prega per noi.*

Alme Rex regum,
conditor Legum,
tu es florum flos;
o Jesu pie,
fili Mariae,
eia, audi nos!

*Benefico Re dei re,
autore della Legge,
tu sei il fiore dei fiori;
o Gesù pio,
figlio di Maria,
ti preghiamo, ascoltaci!*

O gratiosa,
o coeli rosa,
tu es florum flos;
o Mater pia,
Virgo Maria,
ora pro nobis!

*O rosa del cielo,
a noi gradita,
tu sei il fiore dei fiori;
o Madre pia,
Vergine Maria,
prega per noi.*

Sit tibi, Christe,
modulus iste,
tu es florum flos;
o Jesu pie,
fili Mariae,
eia, audi nos!

*Sia per te, o Cristo,
questo canto,
tu sei il fiore dei fiori;
o Gesù pio,
figlio di Maria,
ti preghiamo, ascoltaci!*

Coeli Regina,
Virgo divina,
tu es florum flos;
o Mater pia,
Virgo Maria,
ora pro nobis!

*Regina del cielo,
Vergine divina,
tu sei il fiore dei fiori;
o Madre pia,
Vergine Maria,
prega per noi.*

■ MISERERE

(Salmo 51 [50], Gregorio Allegri, 1582-1652)

Miserere mei, Deus, secundum
magnam misericordiam tuam.

Et secundum multitudinem
miserationum tuarum, dele
iniquitatem meam.

Amplius lava me ab iniquitate mea:
et a peccato meo munda me.

Quoniam iniquitatem meam ego
cognosco:

et peccatum meum contra me est
semper.

Tibi soli peccavi, et malum coram te
feci:

ut justificeris in sermonibus tuis, et
vincas cum iudicaris.

Ecce enim in iniquitatibus
conceptus sum:

et in peccatis concepit me mater mea.

Ecce enim veritatem dilexisti:
incerta et occulta sapientiae
tuae manifestasti mihi.

Asperges me hyssopo, et
mundabor: lavabis me, et super
nivem dealbabor.

Auditui meo dabis gaudium
et laetitiam:

et exsultabunt ossa humiliata.

Averte faciem tuam a peccatis meis:

*Pietà di me, o Dio,
secondo la tua misericordia;
nella tua grande bontà
cancella il mio peccato.*

*Lavami da tutte le mie colpe,
mondami dal mio peccato.
Riconosco la mia colpa,*

il mio peccato mi sta sempre dinanzi.

*Contro di te, contro te solo ho
peccato,
quello che è male ai tuoi occhi, io
l'ho fatto;
perciò sei giusto quando parli,
retto nel tuo giudizio.
Ecco, nella colpa sono stato generato,*

*nel peccato mi ha concepito mia
madre.*

*Ma tu vuoi la sincerità del cuore
e nell'intimo m'insegni la sapienza.*

*Purificami con issopo e sarò mondo;
lavami e sarò più bianco della neve.*

Fammi sentire gioia e letizia,

*esulteranno le ossa che hai spezzato.
Distogli lo sguardo dai miei peccati,*

et omnes iniquitates meas dele.
Cor mundum crea in me, Deus:
et spiritum rectum innova in
visceribus meis.

Ne projicias me a facie tua:
et spiritum sanctum tuum ne auferas
a me.

Redde mihi laetitiam salutaris tui:
et spiritu principali confirma me
Docebo iniquos vias tuas:
et impii ad te convertentur.

Libera me de sanguinibus, Deus,
Deus salutis meae: et exsultabit
lingua mea justitiam tuam.

Domine, labia mea aperies: et os
meum annuntiabit laudem
tuam.

Quoniam si voluisses sacrificium,
dedissem utique: holocaustis non
delectaberis.

Sacrificium Deo spiritus contribulatus:
cor contritum, et humiliatum, Deus,
non despicias.

Benigne fac, Domine, in bona
voluntate tua Sion:
ut aedificentur muri Jerusalem.
Tunc acceptabis sacrificium justitiae,
oblaciones, et holocausta: tunc
imponent super altare tuum
vitulos.

*cancella tutte le mie colpe.
Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.*

*Non respingermi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.*

*Rendimi la gioia di essere salvato,
sostieni in me un animo generoso.
Insegnerò agli erranti le tue vie
e i peccatori a te ritorneranno.*

*Liberami dal sangue, Dio,
Dio mia salvezza,
la mia lingua esalterà la tua
giustizia.*

*Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca proclami la tua lode;*

*poiché non gradisci il sacrificio
e, se offro olocausti, non li accetti.*

*Uno spirito contrito è sacrificio a Dio,
un cuore affranto e umiliato,
Dio, tu non disprezzi.*

Nel tuo amore fa grazia a Sion,

*rialza le mura di Gerusalemme.
Allora gradirai i sacrifici prescritti,
l'olocausto e l'intera oblazione,
allora immoleranno vittime
sopra il tuo altare.*

■ **TI ADORO, REDENTORE**

(Antonio Martorell, 1913-2009)

Ti adoro, Redentore,
di spine incoronato,
per ogni peccatore
a morte condannato.

Ti adoro, Gesù buono,
schernito, schiaffeggiato;
tu doni il tuo perdono
a chi ti ha flagellato.

Ti adoro, Gesù pio,
in croce immolato;
ripenso nel cuor mio
che tu mi hai tanto amato. Amen.

La grande vocazione del figlio di Maria si attua come la sconfitta di un povero uomo. Ogni giorno della storia sembrerebbe confermarlo, ma la sua stessa permanenza, ogni giorno della vita dell'uomo, grida una vittoria ancora nascosta. Eppure non è totalmente nascosta, è un segno che rivela il suo contenuto. Lo svelarsi di questo segno è l'avverarsi, il crescere di una compagnia umana generata esclusivamente dalla fede in Lui, realmente partorito dalle viscere di Maria.

Il modo comincia a diventare esperienza.

È possibile vivere la vita con Cristo.

■ **ISAIA 53**

Chi avrebbe creduto alla nostra rivelazione?
A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore?
È cresciuto come un virgulto davanti a lui
e come una radice in terra arida.

Non ha apparenza né bellezza
per attirare i nostri sguardi,
non splendore per provare in lui diletto.
Disprezzato e reietto dagli uomini,
uomo dei dolori che ben conosce il patire,
come uno davanti al quale ci si copre la faccia,
era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.
Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze,
si è addossato i nostri dolori
e noi lo giudicavamo castigato,
percosso da Dio e umiliato.
Egli è stato trafitto per i nostri delitti,
schiacciato per le nostre iniquità.
Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui;
per le sue piaghe noi siamo stati guariti.
Noi tutti eravamo sperduti come un gregge,
ognuno di noi seguiva la sua strada;
il Signore fece ricadere su di lui
l'iniquità di noi tutti.
Maltrattato, si lasciò umiliare
e non aprì la sua bocca;
era come agnello condotto al macello,
come pecora muta di fronte ai suoi tosatori,
e non aprì la sua bocca.
Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo;
chi si affligge per la sua sorte?
Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi,
per l'iniquità del mio popolo fu percosso a morte.
Gli si diede sepoltura con gli empi,
con il ricco fu il suo tumulo,
sebbene non avesse commesso violenza
né vi fosse inganno nella sua bocca.
Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori.
Quando offrirà se stesso in espiazione,
vedrà una discendenza, vivrà a lungo,
si compirà per mezzo suo la volontà del Signore.
Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce
e si sazierà della sua conoscenza;
il giusto mio servo giustificherà molti,
egli si addosserà la loro iniquità.

Perciò io gli darò in premio le moltitudini,
dei potenti egli farà bottino,
perché ha consegnato se stesso alla morte
ed è stato annoverato fra gli empi,
mentre egli portava il peccato di molti
e intercedeva per i peccatori.

■ **IL MISTERO DELLA CARITÀ DI GIOVANNA D'ARCO**
(Charles Péguy, 1873-1914)

Egli è qui.

È qui come il primo giorno.

È qui tra di noi come il giorno della sua morte.

In eterno è qui tra di noi proprio come il primo giorno.

In eterno tutti i giorni.

È qui fra di noi in tutti i giorni della sua eternità.

Il suo corpo, il suo medesimo corpo, pende dalla medesima croce;

I suoi occhi, i suoi medesimi occhi, tremano per le medesime lacrime;

Il suo sangue, il suo medesimo sangue, sgorga dalle medesime piaghe;

Il suo cuore, il suo medesimo cuore, sanguina del medesimo amore.

Il medesimo sacrificio fa scorrere il medesimo sangue.

Una parrocchia ha brillato di uno splendore eterno. Ma tutte le parrocchie brillano eternamente, perché in tutte le parrocchie c'è il corpo di Gesù Cristo.

Il medesimo sacrificio crocifigge il medesimo corpo, il medesimo sacrificio fa scorrere il medesimo sangue.

Il medesimo sacrificio immola la medesima carne, il medesimo sacrificio versa il medesimo sangue.

Il medesimo sacrificio sacrifica la medesima carne e il medesimo sangue.

È la medesima storia, esattamente la stessa, eternamente la stessa, che è accaduta in quel tempo e in quel paese e che accade tutti i giorni in tutti i giorni di ogni eternità.

[...]

Tutti i borghi sono splendenti di faccia a Dio,

Tutti i borghi sono cristiani sotto lo sguardo di Dio.

Giudei, voi non conoscete la vostra felicità; Israele, Israele, non conosci la tua felicità; ma anche voi, cristiani, neanche voi conoscete la vostra felicità; la vostra felicità presente; che è la medesima felicità.

La vostra felicità eterna.

Israele, Israele, tu non conosci la tua grandezza; ma anche voi, cristiani, non conoscete la vostra grandezza; la vostra grandezza presente; che è la medesima grandezza.

La vostra grandezza eterna.

Che i cristiani ne riconoscano o non ne riconoscano la grandezza, Cristo è qui, è nel luogo da lui scelto, il Tempio, come fragile sponda da cui riparte per la sua gloria nel grande universo e per la sua libera presenza d'amante in ogni uomo.

■ **CHRISTE, CUNCTORUM DOMINATOR ALME**

(attr. Sant'Ambrogio, 339-397)

Christe, cunctorum dominator alme,
mente supremi generate Patris,
supplicum voces pariterque carmen
cerne benignus.

*O Cristo, signore di tutti e datore di vita,
generato dalla mente dell'altissimo Padre,
guarda benevolo le voci e la preghiera
di coloro che ti supplicano umilmente.*

Cerne, quod templi, Deus ad decorem
plebs tua supplex resonet per aedem,
annuo cujus redeunt colenda
tempore festa.

*Guarda, o Dio, come il tuo popolo supplichevole
faccia risuonare nel tempio il suo canto
per onorare la Chiesa, nella ricorrenza
annuale in cui ne celebriamo la festa.*

Haec domus surgit tibi dedicata
rite, ubi sumit populus sacratum
corpus ex aris, bibit et beati
sanguinis haustum.

*Questa casa sorge a te debitamente dedicata,
in essa il popolo prende dall'altare
il corpo consacrato
e si abbevera del beato sangue.*

Hic sacrosancti latices nocentum
diluunt culpas, perimuntque noxas;
chrismate invictum genus et creatur
christicolarum.

*Qui le sante acque sciolgono le colpe
di coloro che hanno errato e ne annullano le pene;
con l'unzione viene generata
la stirpe invincibile dei cristiani.*

Hic salus aegris, medicina fessis,
lumen et caecis datur; hic reatu,

*Qui viene data la salute agli infermi,
l'aiuto ai deboli e la vista ai ciechi;*

Christe, nos solvis; timor atque moeror
pellitur omnis.

*qui, o Cristo, ci liberi dalla colpa;
ogni paura e tristezza è cacciata via.*

Daemonis saevi perit hic rapina;
pervicax monstrum pavet et retentos
deserens artus, fugit in remotas
ocius auras.

*Qui è annullata la presa feroce del demonio:
il mostro caparbio ha paura e, abbandonando
le membra che teneva imprigionate,
veloce fugge nella profondità dell'abisso.*

Hic locus Regis vocitatur aula
nempe caelestis, rutilansque caeli
porta, quae vitae patriam petentes
accipit omnes.

*Questo è il luogo realmente chiamato corte
del Re celeste, porta splendente del cielo,
che accoglie tutti coloro
che cercano la patria della vita.*

Turbo quem nullus quatit, aut vagantes
diruunt venti, penetrantque nimbi,
hanc domum tetris piceus tenebris
tartarus horret.

*Nessun turbine lo scuote, né l'abbatte
il vortice dei venti, né vi penetrano le tempeste;
ha orrore di questa casa
il tartaro oscuro di profonde tenebre.*

Ergo te votis petimus sereno
annuas vultu famulos gubernes,
qui tui summo celebrant amore
gaudia templi.

*Perciò ti chiediamo che tu dica «sì»
alle nostre suppliche con volto sereno;
custodisci i tuoi servi che con grande amore
celebrano le gioie del tempio.*

Nulla nos vitae cruciet procella,
sint dies laeti placidaequae noctes;
nullus ex nobis, pereunte mundo,
sentiat ignem.

*Nessuna tempesta turbi la nostra vita:
siano i giorni lieti e calme le notti,
nessuno di noi provi il fuoco
quando il mondo perisce.*

Hic dies, in quo tibi consecratum,
conspicis templum, tribuat perenne
gaudium nobis, vigeatque longo
temporis usu.

*Questo giorno in cui guardi il tempio
a te consacrato ci elargisca gioia perenne
e rimanga solido per il nostro uso
in un lungo spazio di tempo.*

Laus poli summum resonet Parentem
laus Patris Natum pariterque Sanctum
Spiritus dulci moduletur hymno
omne per aevum.
Amen.

*Risuoni la lode al Padre supremo del cielo
e si moduli con dolce canto la lode al Nato
dal Padre e ugualmente allo Spirito Santo
per tutti i secoli.
Amen.*

■ TUTOR DICENDO

(Anonimo, dal Laudario magliabechiano, sec. XIV)

Jesù, Jesù, Jesù dolce ad amare.

Tutor dicendo, di lui non tacendo,
laudandol cum cantare.

Jesù...

Sempre l'atendo, col mio cor gaudendo,
fa mi rallegrare.

Jesù...

Non mi ritegno da mi' gran sostegno,
e vogliol pur chiamare.

Jesù...

Vo' ke mi dica la mia dolce vita,
ke mi farà salvare.

Jesù...

L'anima mia, cattiva e mendica,
degnà è d'amor dare.

Jesù...

K'i' son dolente, con molta fatica;
fa mi consolare!

Jesù...

Amor dilecto, del mio cor se' vita,
or damit'a trovare!

Jesù...

Tra' mi a te di questo gran tormento,
ké vivo in dolorare!

Jesù...

K'io non ti perda per mio fallimento,
cum falso tentare.

Jesù...

Vivo in paura di te mia dolzura;
come ne posso fare?

Jesù...

Tu se' il mio aire, io son tua creatura;
non m'abandonare!

Jesù...

Tu sì m'ai detto [amor mio dilecto],
k'i' kegia faraimi dare.

Jesù...

Et io adimando Jesù benedecto;
di lui mi vo' pagare!

Jesù...

Non averò povertà, né difetto,
E vo' con teco stare!

Jesù...

*Venerdì
Santo*

■ **STABAT MATER***

(Giovanni Battista Pergolesi, 1710-1736)

■ **ANGELUS**

Che l'«Amen», con cui si conclude lo Stabat Mater di Pergolesi che abbiamo sentito poco fa (questo «Amen» è il più bello di tutta la storia della musica), si ripercuota anch'esso nel nostro cuore e la nostra tristezza sia argomento di gioia attiva e operosa, creativa come la figura, la realtà della Madonna è nella storia del mondo. Essa è il punto da cui passa la creatività del Mistero, la creatività stessa di Dio, la salvezza che Cristo continuamente porta, urgendo al cuore di ogni uomo. Seguiamo la figura della Madonna nei suoi sentimenti, in tutto il cammino di oggi.

Noi siamo la gloria di Cristo, ma siamo insieme anche la sua sofferenza; siamo la sofferenza di Cristo perché non siamo la sua gloria. Non abbiamo coscienza che lo scopo della nostra vita quotidiana è la gloria di Cristo.

«Ti ride negli occhi la stranezza di un cielo che non è il tuo» (Cesare Pavese). La nostra compagnia segue le attrattive naturali non riconosciute come realtà in cui ride il cielo di Cristo. Ultimamente si può affermare che il rapporto tra Cristo e noi rischia di essere sempre una stranezza. La Bibbia esprime questo parlando dell'ira di Dio: «Dies irae».

*Vedi il testo e la traduzione alle pp. 7-8.

■ **REQUIEM (K 626)**

(Wolfgang Amadeus Mozart, 1756-1791)

Dies irae

Dies irae, dies illa,
solvat saeculum in favilla,
teste David cum Sibylla.
Quantus tremor est futurus,
quando iudex est venturus,
cuncta stricte discussurus!

*Giorno dell'ira, quel giorno,
dissolverà i secoli nelle fiamme,
testimoni Davide e la Sibilla.
Quale gran terrore ci sarà,
quando arriverà il giudice,
a giudicare severamente ogni cosa!*

Sull'ira concepibile di Dio si instaura la cosa più impensabile, sorprendente e commovente, vale a dire il perdono di Dio: «Qui salvandos salvas gratis», tu che gratuitamente salvi gli uomini che hai voluto salvare, «Voca me cum benedictis», chiamami insieme ai benedetti, «Gere curam mei finis», prendi a cuore il mio destino.

Rex tremendae majestatis

Rex tremendae majestatis,
qui salvandos salvas gratis,
salva me, fons pietatis.

*Re di tremenda maestà,
che salvi gratuitamente chi deve essere salvato,
salva me, fonte di pietà.*

Confutatis maledictis

Confutatis maledictis,
flammis acerbis addictis,
voca me cum benedictis.
Oro supplex et acclinis,
cor contritum quasi cinis:
gere curam mei finis.

*Dopo aver condannato i maledetti,
gettati alle aspre fiamme,
chiamami fra i benedetti.
Ti prego, supplice e prostrato,
con il cuore contrito, come cenere:
prenditi cura della mia fine.*

«Lacrimosa dies illa»: giorno di pianto sarà quel giorno, quando dalle ceneri risorgerà il peccatore per ascoltare la sentenza. O Dio, concedigli il perdono! O pietoso Signore Gesù, dona loro il riposo. Amen.

La ragione e la confidenza umana non hanno mai potuto immaginare un partner cui poter rivolgere queste parole. Alziamoci e preghiamo insieme leggendo lentamente il «Lacrimosa» in latino.

Lacrimosa

Lacrimosa dies illa,
qua resurget ex favilla
judicandus homo reus.
Huic ergo parce, Deus.
Pie Jesu Domine,
dona eis requiem. Amen.

*Giorno lacrimoso, quel giorno
in cui risorgerà dalle fiamme
il peccatore che deve essere giudicato.
Perdonalo dunque, o Dio.
Pio Signore Gesù,
dona loro la pace. Amen.*

La donna da cui Cristo nacque è l'umanità che più ha partecipato alla pietà sofferente di Cristo.

■ IL MISTERO DELLA CARITÀ DI GIOVANNA D'ARCO

(Charles Péguy, 1873-1914)

Sua madre Maria trovava che andava molto bene.
Era felice, era fiera di avere un tale figlio.
Di essere la madre di un figlio simile.
Di un tale figlio.
Se ne glorificava forse in se stessa e glorificava Dio.
Magnificat anima mea.
Dominum.
Et exultavit spiritus meus.
Magnificat. Magnificat.
Fino al giorno in cui aveva cominciato la sua missione.

Ma da quando aveva cominciato la sua missione.
Lei forse non magnificava più.
Da tre giorni piangeva.
Piangeva, piangeva.
Come nessuna donna ha mai pianto.
Nessuna donna.
Ecco cosa aveva reso a sua madre.
Mai un ragazzo era costato tante lacrime a sua madre.
Mai un ragazzo aveva fatto piangere tanto sua madre.
Ecco cosa aveva reso a sua madre.
Da quando aveva cominciato la sua missione.

Perché aveva cominciato la sua missione.
Da tre giorni essa piangeva.
Da tre giorni errava, seguiva.
Seguiva il corteo.
Seguiva gli avvenimenti.
Seguiva come a un funerale.
Ma era il funerale di un vivo.
Di uno ancora vivo.
Seguiva quello che succedeva.
Seguiva come se fosse stata del corteo.
Della cerimonia.
Seguiva come un'accompagnatrice.
Come una servente.
Come una prefica dei romani.
Dei funerali romani.
Come se fosse stato il suo mestiere.
Di piangere.
Seguiva come una povera donna.
Come una frequentatrice del corteo.
Come un'accompagnatrice del corteo.
Come una servente.
Già come una frequentatrice.
Seguiva come una poveretta.
Come una mendicante.
Loro che non avevano mai chiesto nulla a nessuno.
Adesso chiedeva la carità.
Senza averne l'aria chiedeva la carità.
Perché senza averne l'aria, senza neanche saperlo chiedeva la carità della pietà.

Di una pietà.

Di una certa pietà.

Pietas.

Ecco cosa aveva fatto di sua madre.

Da quando aveva cominciato la sua missione.

Lei seguiva, piangeva.

Piangeva, piangeva.

Le donne non sanno che piangere.

La si vedeva dappertutto.

Nel corteo, ma un po' al di fuori del corteo.

Sotto i portici, sotto le arcate, nelle correnti d'aria.

Nei templi, nei palazzi.

Nelle strade.

Nei cortili e nei cortiletti.

Era salita anche lei sul Calvario.

Anche lei aveva salito il Calvario.

Che è una montagna scoscesa.

E non sentiva neanche più che camminava.

E non sentiva neanche i suoi piedi che la portavano.

Non sentiva le gambe sotto di sé.

Anche lei aveva salito il suo calvario.

Anche lei era salita, salita.

Nella ressa, un po' indietro.

Salita al Golgotha.

Sul Golgotha.

Sulla cima.

Fino alla cima.

Dove egli era adesso crocifisso.

Con le quattro membra inchiodate.

Come un uccello notturno sulla porta d'un granaio.

Lui, il Re di Luce.

Nel luogo chiamato Golgotha.

Cioè il posto del Cranio.

Ecco cosa aveva fatto di sua madre.

Materna.

Una donna in lacrime.

Una poveretta.

Una poveretta di desolazione.

Una poveretta nella desolazione.

Una specie di mendicante di pietà.

L'itinerario di Cristo con l'uomo come croce e come perdono è un itinerario che esprime l'assoluto vertice del mistero di Dio. Il vertice del mistero di Dio non può essere immaginato più drammatico di quanto è successo, sia per Dio, sia per l'uomo. Padre nostro, perdona a noi i nostri peccati: «Tatăl nostru».

■ TATĂL NOSTRU

(*Padre nostro*, Liturgia rumena)

Tatăl nostru carele ești în ceruri
sfințească-se numele tău
vie împărăția ta,
facă-se voia ta
precum în cer și pre pământ.
Pâinea noastră cea de toate zilele
dă ne-o nouă astăzi
și ne iartă greșalele noastre
precum și noi iertăm greșităilor noștri
și nu ne duce pre noi în ispită
ci ne izbăvește de cel rău.
Amin.

*Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti
come anche noi li rimettiamo
ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.
Amen.*

Sentiamo ora un seguito dei «Responsori» della Settimana Santa del grande de Victoria, che rappresentano nel modo più commovente la drammaticità del rapporto tra l'uomo e Cristo. Seguiamo bene i pezzi leggendo le parole sul libretto.

■ RESPONSORI

(Tomás Luis de Victoria, 1548-1611)

Il dominio sul cuore dell'uomo del potere mondano: «Astiterunt reges».

Astiterunt reges

Astiterunt reges terrae,
et principes convenerunt in unum,
adversus Dominum,
et adversus Christum eius.
Quare fremuerunt gentes
et populi meditati sunt inania?
Adversus Dominum,
et adversus Christum eius.

*Insorgono i re della terra
e i potenti congiurano insieme
contro Dio
e contro il suo Cristo.
Perché fremono le genti
e i popoli cospirano invano?
Contro Dio
e contro il suo Cristo.*

L'amara delusione, l'amicizia tradita: «Amicus meus».

Amicus meus

Amicus meus osculi me tradidit signo.
Quem osculatus fuero, ipse est, tenete eum.
Hoc malum fecit signum,
qui per osculum adimplevit homicidium.
Infelix praetermisit pretium sanguinis,
et in fine laqueo se suspendit.
Bonum erat ei si natus non fuisset
homo ille.
Infelix praetermisit pretium sanguinis,
et in fine laqueo se suspendit.

*Amico mio, con un bacio mi tradisci.
«Quello che bacerò, è lui; arrestatelo».
Diede questo segnale
colui che con un bacio compì un omicidio.
L'infelice lasciò cadere il prezzo del sangue
e andò a impiccarsi.
Sarebbe stato meglio per lui se quell'uomo
non fosse mai nato.
L'infelice lasciò cadere il prezzo del sangue
e andò a impiccarsi.*

La profezia di Simeone.

■ LUCA 2,33-35

Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e parlò a Maria, sua madre: «Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima».

Solitudine e impotenza di Cristo: «Eram quasi agnus».

■ RESPONSORI, Eram quasi agnus

Eram quasi agnus innocens;
ductus sum ad immolandum,
et nesciebam
concilium fecerunt inimici mei
adversum me, dicentes:
Venite, mittamus lignum in panem eius
et eradamus eum de terra viventium.
Omnes inimici mei adversum me
cogitabant mala mihi
verbum iniquum mandaverunt
adversum me, dicentes:
Venite, mittamus lignum in panem eius
et eradamus eum de terra viventium.

*Ero come un agnello innocente
che viene portato al macello,
e non sapevo
che i miei nemici avevano tenuto consiglio
contro di me, dicendo:
«Venite, mettiamo del veleno nel suo pane
e strappiamolo dalla terra dei viventi».
Tutti i miei nemici tramavano
contro di me,
avevano pronunciato parole inique
contro di me, dicendo:
«Venite, mettiamo del veleno nel suo pane
e strappiamolo dalla terra dei viventi».*

Il dramma di Maria.

■ IL MISTERO DELLA CARITÀ DI GIOVANNA D'ARCO

(Charles Péguy, 1873-1914)

Lei piangeva, piangeva, ne era diventata brutta.
Lei, la più grande Beltà del mondo.
La Rosa mistica.
La Torre d'avorio.
Turris eburnea.
La Regina di beltà.
In tre giorni era diventata spaventosa da vedere.
La gente diceva che era invecchiata di dieci anni.
Non se ne intendevano. Era invecchiata più di dieci anni.
Lei sapeva, sentiva bene che era invecchiata più di dieci anni.
Era invecchiata della sua vita.
Che imbecilli.
Di tutta la sua vita.
Era invecchiata della sua vita intera e più che della sua vita, più di una vita.
Perché era invecchiata di una eternità.

Era invecchiata della sua eternità.
Che è la prima eternità dopo l'eternità di Dio.
Perché era invecchiata della sua eternità.

Era diventata Regina.
Era diventata la Regina dei Sette Dolori.

Lei piangeva, piangeva, era diventata così brutta.
In tre giorni.
Era diventata spaventosa.
Spaventosa da vedere.
Così brutta, così spaventosa.
Che ci si sarebbe burlati di lei.
Sicuramente.
Se non fosse stata la madre del condannato.

Piangeva, piangeva. I suoi occhi, i suoi poveri occhi.
I suoi poveri occhi erano arrossati dalle lacrime.
E non avrebbero mai visto veramente chiaro.
Dopo.
Poi.
In seguito.
Mai più.
Mai ormai avrebbe veduto veramente chiaro.
Per lavorare.
Eppure dopo sarebbe stato necessario lavorare per guadagnarsi la vita.
La sua povera vita.
Lavorare ancora.
Dopo come prima.
Fino alla morte.
Accomodare le calze, i calzini.
Giuseppe avrebbe logorato ancora.
Infine tutto quello che una donna deve fare nella sua casa.
Ci vuol tanto per guadagnarsi la vita.

Lei piangeva, era diventata spaventosa.
Le ciglia incollate.
Le due palpebre, quella di sopra e quella di sotto,
Gonfie, peste, sanguinolente.
Le guance devastate.

Le guance scavate.
Le guance segnate.
Le lacrime le avevano come solcato le guance.
Le lacrime da ogni lato le avevano scavato un solco nelle guance.

Gli occhi le ardevano, le bruciavano.
Mai si era pianto tanto.
Eppure piangere le era di sollievo.
La pelle le ardeva, le bruciava.
E lui intanto sulla croce le Cinque Piaghe gli bruciavano.
E lui aveva la febbre.
E lei aveva la febbre.
Ed era associata così alla sua Passione.

Lei piangeva, e aveva un'aria così strana, così spaventosa a vedersi.
Così spaventosa.
Che si sarebbe riso certamente.
E che ci si sarebbe burlati di lei.
Certamente.
Se non fosse stata la madre del condannato.
Perfino i monelli di strada si voltavano dall'altra parte.
Quando la vedevano.
Voltavano la testa.
Voltavano gli occhi.
Per non ridere.
Per non riderle in faccia.
E non si sa, forse anche per non piangere.
[...]

E l'avevano incamminato alla morte.
A quella morte.
Lo tenevano bene.
Questa volta.
E non l'avrebbero lasciato andare.
Non l'avrebbero lasciato più.
Ah lui non brillava più in mezzo ai dottori.
Seduto in mezzo ai dottori.
Non brillava.
E tuttavia brillava eternamente.
Più di quanto abbia mai brillato.

Più di quanto abbia brillato altrove.
Ed ecco qual era la ricompensa.
Si è qualche volta stranamente ricompensati nella vita.
Si hanno a volte strane ricompense.
E stavano così bene insieme.
Il ragazzo e la madre.

Erano stati così felici a quei tempi.
La madre e il ragazzo.

Ecco qual era la sua ricompensa.
Ecco com'era ricompensata.

Di avere portato.
Di avere partorito.
Di avere allattato.
Di avere portato.
Nelle sue braccia.
Colui che è morto per i peccati del mondo.

Di avere portato.
Di avere partorito.
Di avere allattato.
Di avere portato.
Nelle sue braccia.
Colui che è morto per la salvezza del mondo.

Di avere portato.
Di avere partorito.
Di avere allattato.
Di avere portato.
Nelle sue braccia.
Colui per il quale i peccati del mondo saranno rimessi.

I motivi della nostra pietà.

■ 1 PIETRO 2,21-25

A questo infatti siete stati chiamati, poiché
anche Cristo patì per voi,
lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme:
egli non commise peccato
e non si trovò inganno sulla sua bocca,
oltraggiato non rispondeva con oltraggi,
e soffrendo non minacciava vendetta,
ma rimetteva la sua causa a colui che giudica con giustizia.
Egli portò i nostri peccati nel suo corpo
sul legno della croce,
perché, non vivendo più per il peccato,
vivessimo per la giustizia;
dalle sue piaghe siete stati guariti.
Eravate erranti come pecore,
ma ora siete tornati al pastore
e guardiano delle vostre anime.

«Voi ch'amate lo Criatore».

■ VOI CH'AMATE LO CRIATORE

(Anonimo, dal Laudario magliabechiano, sec. XIV)

*Voi ch'amate lo Criatore,
ponete mente a lo meo dolore.*

Ch'io son Maria co' lo cor tristo,
la quale avea per figliuol Cristo;
la speme mia e dolce aquisto
fue crocifisso per li peccatori.

Capo bello e delicato,
come ti vegio stare inkinato!

Li tuoi capelli di sangue intrecciati,
fin'a la barba ne va i' rrigore.

Bocca bella e delicata,
come ti vegio stare asserrata!
Di fiele e aceto fosti abbeverata,
trista e dolente, dentr'al mio core.

Voi ch'amate...

■ RESPONSORI

(Tomás Luis de Victoria, 1548-1611)

**Il dramma si consuma in tragedia: «Tenebrae factae sunt»,
«Caligaverunt oculi mei», «Animam meam dilectam».**

Tenebrae factae sunt

Tenebrae factae sunt, dum crucifixissent Jesum Judaei; et circa horam nonam exclamavit Jesus voce magna: Deus meus, ut quid me dereliquisti? Et inclinato capite, emisit spiritum. Exclamans Jesus voce magna, ait: Pater, in manus tuas commendo spiritum meum. Et inclinato capite, emisit spiritum.	<i>Si fece buio, quando i Giudei crocifissero Gesù; e verso le tre del pomeriggio Gesù gridò a gran voce: «Dio mio, perché mi hai abbandonato?». E chinato il capo, spirò. Gridando a gran voce, Gesù disse: «Padre, nelle tue mani affido il mio spirito». E chinato il capo, spirò.</i>
---	---

Caligaverunt oculi mei

Caligaverunt oculi mei a fletu meo, quia elongatus est a me qui consolabatur me. Videte omnes populi si est dolor similis sicut dolor meus. O vos omnes qui transitis per viam, attendite et videte si est dolor similis sicut dolor meus.	<i>I miei occhi sono offuscati dal pianto perché mi è stato strappato colui che era la mia consolazione. Popoli tutti, considerate se c'è al mondo un dolore simile al mio. O voi tutti che camminate per questa via, fermatevi e considerate se c'è al mondo un dolore simile al mio.</i>
---	--

Animam meam dilectam

Animam meam dilectam tradidi
in manus iniquorum,
et facta est mihi haereditas mea
sicut leo in silva;
dedit contra me voces adversarius,
dicens:

Congregamini, et properate
ad devorandum illum.
Posuerunt me in deserto solitudinis,
et luxit super me omnis terra.
Quia non est inventus qui me
agnosceret, et faceret bene.
Insurrexerunt in me viri absque
misericordia,
et non pepercerunt animae meae.
Quia non est inventus qui me
agnosceret, et faceret bene.

*Ciò che avevo di più caro l'ho consegnato
nelle mani dei nemici,
la mia eredità è diventata
come un leone nella foresta;
l'avversario mi ha sollevato tutti contro,
dicendo:*

*«Radunatevi, e venite
per divorarlo».
Mi hanno messo in un deserto desolato,
e ha pianto su di me tutta la terra.
Poiché non è ancora stato trovato
il giusto che mi riconosca.
Sono insorti contro di me uomini senza
pietà,
e non hanno risparmiato la mia anima.
Poiché non è ancora stato trovato
il giusto che mi riconosca.*

**Ma il nostro cuore, anche insensibilmente, urge una domanda.
«Chiunque ha questa speranza in lui purifica se stesso, come
egli è puro» (1 Gv 3,3).
In piedi recitiamo insieme la preghiera di padre De
Grandmaison.**

Santa Maria, madre di Dio,
conservami un cuore di fanciullo,
puro e limpido come acqua di sorgente.
Ottienimi un cuore semplice,
che non si ripieghi ad assaporare le proprie tristezze;
un cuore magnanimo nel donarsi,
facile alla compassione; un cuore fedele e generoso,
che non dimentichi alcun bene
e non serbi rancore di alcun male.
Formami un cuore dolce e umile
che ami senza esigere di essere riamato,

contento di scomparire in altri cuori,
sacrificandosi davanti al tuo Divin Figlio;
un cuore grande e indomabile,
così che nessuna ingratitudine lo possa chiudere
e nessuna indifferenza lo possa stancare;
un cuore tormentato dalla gloria di Cristo,
ferito dal suo amore,
con una piaga
che non si rimargini se non in cielo.

Cristo chiese la propria morte per amore della felicità dell'uomo.

■ **CRISTO AL MORIR TENDEA**

(Marc'Antonio da San Germano, sec. XVI)

Cristo al morir tendea,
ed ai più cari suoi Maria dicea:
«Or, se per trarvi al ciel dà l'alm e 'l core,
lascieretelo voi per altro amore?».

«Ben sa che fuggirete
di gran timor e alfin vi nascondrete:
ed Ei, pur come agnel che tace e more,
svenerassi per voi d'immense amore.»

«Dunque, diletti miei,
se a dura croce, in man d'iniqui e rei,
dà per salvarvi il sangue, l'alma e 'l core,
lascieretelo voi per altro amore?»

■ **GIOVANNI 12,23-27**

Gesù rispose: «È giunta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo. In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuol servire

mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre lo onorerà. Ora l'anima mia è turbata; e che devo dire? Padre, salvami da quest'ora? Ma per questo sono giunto a quest'ora!».

■ **STABAT MATER, Quando corpus morietur**

(Giovanni Battista Pergolesi, 1710-1736)

Quando corpus morietur
fac ut animae donetur
paradisi gloria.

*Fa' che quando morrà la carne
all'anima sia donata
la gloria del paradiso.*

Amen.

Amen.

Ma anche la nostra libertà deve desiderare la propria felicità.

■ **1 TESSALONICESI 5,1-11**

Riguardo poi ai tempi e ai momenti, fratelli, non avete bisogno che ve ne scriva; infatti voi ben sapete che come un ladro di notte, così verrà il giorno del Signore. E quando si dirà: «Pace e sicurezza», allora d'improvviso li colpirà la rovina, come le doglie una donna incinta; e nessuno scamperà. Ma voi, fratelli, non siete nelle tenebre, così che quel giorno possa sorprendervi come un ladro: voi tutti infatti siete figli della luce e figli del giorno; noi non siamo della notte, né delle tenebre. Non dormiamo dunque come gli altri, ma restiamo svegli e siamo sobrii. Quelli che dormono, infatti, dormono di notte; e quelli che si ubriacano, sono ubriachi di notte. Noi invece, che siamo del giorno, dobbiamo essere sobrii, rivestiti con la corazza della fede e della carità e avendo come elmo la speranza della salvezza. Poiché Dio non ci ha destinati alla sua collera ma all'acquisto della salvezza per mezzo del Signor nostro Gesù Cristo, il quale è morto per noi, perché, sia che vegliamo sia che dormiamo, viviamo insieme con lui. Perciò confortatevi a vicenda edificandovi gli uni gli altri, come già fate.

Nel Venerdì Santo il prezzo della nostra salvezza resta la morte di Cristo.

■ **OGNUN M'ENTENDA**

(Anonimo, dal Codice Venezia, Biblioteca Marciana IX, sec. XV)

*Ognun m'entenda divotamente
lo pianto che fece Maria dolente
del suo figliol tanto dilicato.*

O Jesu Christo, bello mio figlio,
o Jesu bello, bianco e vermiglio,
o de la trista Madre el consiglio
su ne la croce già conficato.

■ **MIGUEL MAÑARA***

(Oscar Vladislav Milosz, 1877-1939)

Il sudore della morte gli scorre sugli occhi.
Cammina sotto la croce verso il suo ultimo giorno. E cosa c'è mai di bello qui da vedere, dicci, Figlio dell'Uomo?
L'acqua di questo paese è come l'occhio del cieco, la pietra di questo paese è come il cuore del Re, l'albero di questo paese è un palo di tortura per te, Amore, figlio del Cielo.
Ha spezzato il pane, ha versato il vino.
Ecco la carne, ecco il sangue.
Chi ha orecchi intenda!
Ha pregato e s'è levato: i suoi dilette erano sdraiati sotto l'olivo.
Simone, dormi tu?
Ha gridato e s'è levato: i suoi figlioletti sognavano sotto l'olivo. Dormite ormai, dice il Figlio dell'Uomo. Sono venuti con spade e lanterne: «Ti saluto, Maestro».
Il fratello ha baciato il fratello sulla guancia. L'orecchio destro fu tagliato, ed eccolo risanato: perché l'uomo intenda.
Il gallo ha cantato due volte: non c'è più amore, tutto è dimenticato.
Il gallo ha cantato nella solitudine del tuo cuore, Figlio dell'Uomo.

* O.V. Milosz, *Miguel Mañara*, Jaca Book, Milano 1998.

La corona è sul capo, la canna è nella mano, il volto è cieco di sputi e sangue.
Salve, Re dei Giudei.

Le vesti sono state divise, i ladroni sono morti.

«Ho sete», grida il cuore della vita.

Ma la spugna è ricaduta e il costato è trafitto e tutto è compiuto.

Ora sappiamo che egli è il Figlio del Dio vivente e che egli è con noi fino alla fine del mondo. Amen.

■ **DULCIS CHRISTE**

(Michelangelo Grancini, 1605-1669)

Dulcis Christe, o bone Deus,
o amor meus, o vita mea,
o salus mea, o gloria mea.

*Dolce Cristo, o Dio buono,
mio amore, mia vita,
mia salvezza, mia gloria.*

Tu es Creator,
tu es Salvator mundi.

*Tu sei il Creatore,
tu sei il Salvatore del mondo.*

Te volo, te quaero,
te adoro, o dulcis Amor,
te adoro, o care Jesu.

*Te io desidero, te cerco,
te adoro, o dolce Amore,
te io adoro, o caro Gesù.*

Riassumiamo tutto il pensiero e l'affezione giusta di cui è stato fatto capace il nostro cuore.

■ **TI ADORO, REDENTORE**

(Antonio Martorell, 1913-2009)

Ti adoro, Redentore,
di spine incoronato,
per ogni peccatore
a morte condannato.

Ti adoro, Gesù buono,
schernito, schiaffeggiato;
tu doni il tuo perdono
a chi ti ha flagellato.

Ti adoro, Gesù pio,
in croce immolato;
ripenso nel cuor mio
che tu mi hai tanto amato.
Amen.

■ **ANGELUS**

Via Crucis

I STAZIONE

■ EXAUDI, DOMINE

(Lorenzo Perosi, 1872-1956)

Exaudi, Domine, vocem meam
qua clamavi ad te,
miserere mei et exaudi me.
Tibi dixit cor meum,
exquisivit te facies mea.

Faciem tuam, Domine, requiram.
Ne avertas faciem tuam a me.
Ne declines in ira a servo tuo.

*Esaudisci, Signore, la mia voce
con la quale ti ho invocato,
abbi pietà di me ed esaudiscimi.
A te si rivolse il mio cuore,
te cercò il mio volto.*

*Ricercherò il tuo volto, Signore.
Non distoglierlo da me.
Non allontanarti nell'ira dal tuo servo.*

Non è tanto un pensiero da seguire, ora, quanto un avvenimento in cui entrare, è una forma di memoria e, come ogni forma di memoria, trae tutta la sua importanza dalla serietà con cui il cuore si fissa sui contenuti della memoria stessa, come una meditazione le cui mosse, il cammino, le parole che si sentono, i canti che si fanno rendono più viva, più pronta, più possibile. Non ci meravigliamo se ci sorprendiamo distratti per alcuni minuti, riprendiamo l'attenzione appena ce ne accorgiamo. Prima di iniziare chiediamo al Signore che fa tutte le cose, al grande Padre, l'origine di tutto e quindi l'origine di questo breve istante di pensiero, di sentimento, di desiderio che mi invade, domandiamo a Dio la grazia di capire, di comprendere sempre di più, che il nostro cuore comprenda sempre di più. Donaci il Tuo aiuto affinché non veniamo meno, affinché l'evidenza ultima non si oscuri in noi, perché è come una oscurità che copre l'evidenza del Vero.

■ **O MAGNE PATER**

(Ildegarda di Bingen, 1098-1179)

O magne Pater,
in magna necessitate sumus,
nunc igitur obsecramus,
obsecramus te per Verbum tuum,
per quod nos constituisti
plenos quibus indigemus.
Nunc placeat tibi, Pater, quia te decet,
ut aspicias in nos per adiutorium tuum,
ut non deficiamus,
et ne nomen tuum in nobis obscuretur,
et per ipsum nomen tuum
dignare nos adiuuare.

*O grande Padre,
grande è il nostro bisogno,
ora perciò ti supplichiamo,
ti supplichiamo in nome di tuo Figlio,
per mezzo del quale hai reso
noi ricchi di ciò che non abbiamo.
Ora ti piaccia, o Padre, come a te conviene,
volgerti a noi per darci il tuo aiuto,
affinché non veniamo meno,
affinché la tua gloria in noi non si oscuri
e per la tua stessa gloria
tu ti degni di aiutarci.*

Per quanto peccatori siamo, la prima gratitudine a Dio è di gridare a tutti quello che Egli ha fatto.

■ **OMNE HOMO AD ALTA VOCE**

(Anonimo, dal Laudario di Cortona, sec. XIII)

*Omne homo ad alta voce
laudi la verace croce.*

Quant'è digna de laudare:
core non lo po' pensare,
lengua ne lo po' contare,
la verace santa croce.

Questo legno prezioso
è ne segno vertüoso,
lo nimico ha confuso
per la forza de la croce.

Non si può dire agli altri se non quello che nasce dall'emozione profonda del nostro cuore.

■ PROSTERNIMUS PRECES

(Gregoriano)

Prosternimus preces ante faciem tuam,
parce Christe.

*Noi ci prostriamo pregando davanti al tuo
volto, o Cristo, perdona.*

*Et exaudi, populo supplicanti
miserere.*

*Ed esaudisci, abbi pietà del popolo
che ti supplica.*

Qui triumpho crucis tuae
salvasti solus orbem
tu cruoris tui
poena nos libera.

*O tu che col trionfo della tua croce
salvasti da solo il mondo intero,
liberaci per il sacrificio
del tuo sangue.*

Et exaudi...

Ed esaudisci...

Qui moriens mortem damnas,
resurgens vitam praestas,
sustinens pro nobis
poenam indebitam.

*O tu che morendo distruggi la morte,
e risorgendo doni la vita,
sopportando per noi
una sofferenza immeritata.*

Et exaudi...

Ed esaudisci...

Passionis tuae diem
celebremus indemnes
ut per hoc dulcedo
tua nos foveat.

*Fa' che possiamo celebrare in pace
il giorno della tua passione,
perché la tua dolcezza
ci custodisca.*

Et exaudi...

Ed esaudisci...

Pro quibus es passus crucem,
non permittas perire
sed per crucem duc
ad vitam perpetuam.

*Non permettere che periscano coloro
per i quali hai patito la croce,
ma attraverso di essa conduci
alla vita eterna.*

Et exaudi...

Ed esaudisci...

■ **DAL FONDO DEL DOLORE**

(Salterio marotino, Ginevra, sec. XVI)

Dal fondo del dolore
t'invoco, o mio Signor!
Ascolta, o Salvatore,
il grido del mio cuor.
Se guardi le mie colpe
ed ogni iniquità,
Signore, nostro Dio,
chi mai si salverà?

Signore, tu sei buono,
tu, nostro Salvator;
pronto è il tuo perdono,
anche nel mio timor;
in te la mia speranza,
in te, mio Salvator;
attendo la parola
da te, mio Redentor.

Come in oscura notte
s'attende l'alba ognor,
l'anima nel dolore
anela a te, Signor.
Poiché presso il mio Dio
immensa è la bontà,
e tutti i miei peccati
egli perdonerà.

Non si può dire agli altri se non quello che nasce dall'emozione profonda del nostro cuore, soprattutto dall'emozione provocata dalla possibilità continua dei nostri tradimenti.

■ IL MISTERO DELLA CARITÀ DI GIOVANNA D'ARCO

(Charles Péguy, 1873-1914)

Il rinnegamento di Pietro, il rinnegamento di Pietro. Non avete che questo da dire, il rinnegamento di Pietro. [...] Si adduce questo, questo rinnegamento, si dice questo per mascherare, per nascondere, per scusare i nostri propri rinnegamenti. Per far dimenticare, per dimenticare, noi stessi, per far dimenticare a noi stessi i nostri propri rinnegamenti. Per parlare d'altro. Per cambiare argomento. Pietro l'ha rinnegato tre volte. E allora. Noi l'abbiamo rinnegato centinaia e migliaia di volte per il peccato, per gli smarrimenti del peccato, nei rinnegamenti del peccato.

Ultimamente è per le debolezze e il cinismo del nostro cuore che il mondo è come una grande tenebra nella quale la sorgente della luce è la morte, paradosso supremo, è la morte della vita, è la morte di Cristo.

■ TENEBRAE FACTAE SUNT

(Ambrosiano)

Tenebrae factae sunt
super universam terram
dum crucifixerunt Jesum, Judaei.
Et circa horam nonam
exclamavit Jesus voce magna:
Deus meus, quid me dereliquisti?
Tunc unus ex militibus
lancea latus eius perforavit.
Et, inclinato capite,
emisit spiritum.
Ecce terraemotus factus est magnus
nam velum templi scissum est
et omnis terra tremuit.
Et, inclinato capite,
emisit spiritum.

*Calarono le tenebre
su tutta la terra
quando i Giudei crocifissero Gesù.
E verso l'ora nona
Gesù esclamò a gran voce:
«Mio Dio, perché mi hai abbandonato?».
Allora uno dei soldati
colpì il suo fianco con una lancia.
E, chinato il capo,
spirò.
Ecco, vi fu un gran terremoto
e il velo del tempio si squarciò
e tutta la terra tremò.
E, chinato il capo,
spirò.*

Per capire il Mistero bisogna accorgersi dell'umano; ciò che ci rende familiari al mistero della morte di Cristo è accorgersi dei sentimenti umani di Cristo stesso che sono stati contenuto del suo martirio.

■ **MIO DIO, MIO DIO, PERCHÉ MI HAI ABBANDONATO?**

(Marina Valmaggi, 1945)

Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?

Lontano sono dal tuo volto
le parole del mio grido.
Signore, io ti invoco nel giorno,
nella notte chiamo il tuo nome.

In te hanno confidato i nostri padri,
confidarono e li hai liberati;
a te hanno gridato e furon salvi,
non tradisti la loro attesa.

Il mio cuore si è fatto come cera
e dentro di me si strugge;
la mia anima si è inaridita
perché mi ha circondato il male.

■ **STAVA A' PIE' DELLA CROCE**

(Anonimo, red. Francesco Soto de Langa, sec. XVI)

Stava a' pie' della croce
onde pendea 'l figliolo
la madre in pianto e in duolo
stupida e senza voce.

Vide il suo dolce nato
mandar lo spirto fuore
dall'affannato core
povero e desolato.

Madre santa le piaghe
stampa del crocefisso
dentro lo mio cor fisso
e di ciò sol m'appaghe.

Fa' che 'l mio cor tutt'arda
in amar Christo Dio,
fa' ch'al suo gran desio
non fia mia voglia tarda.

«De la crudel morte del Cristo»: il ritornello che scandisce i passi della Via Crucis ci richiami la necessità di questa memoria.

■ **DE LA CRUDEL MORTE DEL CRISTO**

(Anonimo, dal Laudario di Cortona, sec. XIII)

*De la crudel morte del Cristo
ogn'om pianga amaramente.*

Quando Iuderi Cristo piliaro
d'ogne parte lo circondaro,
le sue mane strecto legaro
como ladro, villanamente.

Trenta denar fo lo mercato
ke fece Iuda, et fo pagato;
mellio li fora non esser nato
k'aver peccato sì duramente.

De la crudel...

A la colonna fo spoliato
per tutto 'l corpo flagellato;
d'ogne parte fo 'nsanguinato
como falso, amaramente.

Tutti gridaro ad alta voce:
«Moia 'l falso, moia veloce!
Sbrigatamente sia posto en croce,
ke non turbi tutta la gente!».

De la crudel...

Li soi compagni l'abandonaro,
tutti fugiero e lui lasciaro;
stando tormento forte et amaro
de lo suo corpo per la gente.

Molt'era trista Sancta Maria
quando 'l suo figlio en croce vedea;
cum gran dolore forte piangea,
dicendo: «Trista, lassa, dolente».

De la crudel...

II STAZIONE

■ CRUX FIDELIS

(Inno gregoriano, Venanzio Fortunato, sec. VI)

Crux fidelis inter omnes
arbor una nobilis:
nulla silva talem profert,
fronde, flore, germine.
*Dulce lignum, dulces clavos,
dulce pondus sustinet.*

Pange lingua gloriosus
lauream certaminis,
et super crucis tropheo
dic triumphum nobilem
qualiter Redemptor orbis
immolatus vicerit.

Crux fidelis...
Dulce lignum...

*Croce fedele, fra tutti
unico albero nobile:
nessuna selva ne produce
uno simile per fronde, fiori e frutti.
Dolce legno, dolci chiodi
che sostenete il dolce peso.*

*Celebra, o lingua, la vittoria
del glorioso combattimento,
e racconta del nobile trionfo
davanti al trofeo della Croce:
in che modo il Redentore del mondo,
pur essendo vittima, abbia vinto.*

*Croce fedele...
Dolce legno...*

Felle potus ecce languet
spina, clavi, lancea,
mite corpus perforarunt,
unda manat et cruor
terra, pontus, astra, mundus,
quo lavantur flumine.

Crux fidelis...
Dulce lignum...

Flecte ramos, arbor alta,
tensa laxa viscera,
et rigor lentescat ille,
quem dedit nativitas
et superni membra Regis
tende miti stipite.

Crux fidelis...
Dulce lignum...

Sola digna tu fuisti
ferre mundi victimam
atque portum praeparare
arca mundo naufrago
quam sacer cruor perunxit
fusus agni corpore.

Crux fidelis...
Dulce lignum...

Sempiterna sit beatae
Trinitati gloria,
aequa Patri Filioque,
par decus Paraclito.
Unius trinique nomen
laudet universitas.

Crux fidelis...
Dulce lignum...

*Ecco, Egli langue, abbeverato di fele,
poiché le spine, i chiodi e la lancia
hanno trafitto il mite suo corpo,
da cui sgorgano sangue ed acqua:
in quel fiume sono lavati la terra,
il mare, il cielo, il mondo.*

*Croce fedele...
Dolce legno...*

*Pièga i rami, o albero singolare,
rilascia le fibre tese,
si addolcisca quel rigore
che natura ti diede
ed offri un mite sostegno
alle membra del re celeste.*

*Croce fedele...
Dolce legno...*

*Tu solo fosti degno
di sostenere la vittima del mondo;
tu solo fosti l'arca degna di procurare
un porto al mondo naufrago;
tu, bagnato dal sacro sangue
scaturito dal corpo dell'Agnello.*

*Croce fedele...
Dolce legno...*

*Sia gloria eterna
alla beata Trinità;
uguale onore al Padre e al Figlio
e allo Spirito Santo.
Tutto il mondo dia lode
al nome di Dio, uno e trino.*

*Croce fedele...
Dolce legno...*

■ **CRISTO AL MORIR TENDEA***
(Marc'Antonio da San Germano, sec. XVI)

■ **IL MISTERO DELLA CARITÀ DI GIOVANNA D'ARCO**
(Charles Péguy, 1873-1914)

Era stato un buon operaio.
Un buon carpentiere.
Come era stato un buon figlio.
Un buon figlio per sua madre Maria.
Un bambino molto buono.
Molto docile.
Molto sottomesso.
Molto obbediente a suo padre e a sua madre.
Un bambino.
Come tutti i genitori vorrebbero averne.
Un buon figlio per suo padre Giuseppe.
Per il suo padre putativo Giuseppe.

Il vecchio carpentiere.
Il maestro carpentiere.

Come era stato un buon figlio anche per suo padre.
Per il suo padre che sei nei cieli.

Come era stato un buon compagno per i suoi piccoli compagni.
Un buon compagno di scuola.
Un buon compagno di giochi.
Un buon camerata di gioco.
Un buon camerata d'officina.
Un buon camerata carpentiere.
Tra tutti gli altri camerati.
Carpentieri.

* Vedi il testo a p. 57.

Come era stato un buon povero.
Come era stato un buon cittadino.

Era stato un buon figlio per suo padre e sua madre.
Fino al giorno in cui aveva cominciato la sua missione.
La sua predicazione.
Un buon figlio per sua madre Maria.
Fino al giorno in cui aveva cominciato la sua missione.
Un buon figlio per suo padre Giuseppe.
Fino al giorno in cui aveva cominciato la sua missione.
Insomma tutto era andato bene.
Fino al giorno in cui aveva cominciato la sua missione.

Era generalmente amato.
Tutti gli volevano bene.
Fino al giorno in cui aveva cominciato la sua missione.
I camerati, gli amici, i compagni, le autorità,
I cittadini,
Il padre e la madre
Trovavano che andava tutto bene.
Fino al giorno in cui aveva cominciato la sua missione.
I camerati trovavano che era un buon camerata.
Gli amici un buon amico.
I compagni un buon compagno.
Alla mano.
I cittadini trovavano che era un buon cittadino.
Gli eguali un buon eguale.
Fino al giorno in cui aveva cominciato la sua missione.

I cittadini trovavano che era un buon cittadino.
Fino al giorno in cui aveva cominciato la sua missione.
Fino al giorno in cui s'era rivelato come un altro cittadino.
Come il fondatore, come il cittadino di un'altra città.
Perché era della Città celeste.
E della Città eterna.
Le autorità trovavano che andava tutto bene.
Fino al giorno in cui aveva cominciato la sua missione.
Le autorità trovavano che era un uomo d'ordine.
Un giovane posato.
Un giovane tranquillo.

Un giovane ordinato.
Comodo da governare.
E che dava a Cesare ciò che è di Cesare.

Fino al giorno in cui aveva cominciato il disordine.
Introdotta il disordine.
Il più grande disordine che ci sia stato nel mondo.
Che ci sia mai stato nel mondo.
Il più grande ordine che ci sia stato nel mondo.
Il solo ordine.
Che ci sia mai stato nel mondo.

Fino al giorno in cui si era disturbato.
E disturbandosi aveva disturbato il mondo.
Fino al giorno in cui si rivelò
Il solo Governo del mondo.
Il Padrone del mondo.
Il solo Padrone del mondo.
E in cui apparve a tutti.
In cui gli eguali videro bene.
Che egli non aveva nessun eguale.
Allora il mondo cominciò a trovare che egli era troppo grande.
E a dargli noie.

E fino al giorno in cui incominciò a rendere a Dio quello che è
di Dio.

L'arresto di Gesù.

■ LUCA 22,47-53

Mentre egli ancora parlava, ecco una turba di gente; li precedeva colui che si chiamava Giuda, uno dei Dodici, e si accostò a Gesù per baciarlo. Gesù gli disse: «Giuda, con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo?». Allora quelli che eran con lui, vedendo ciò che stava per accadere, dissero: «Signore, dobbiamo colpire con la spada?». E uno di loro colpì il servo del sommo sacerdote e gli staccò l'orecchio destro. Ma Gesù intervenne dicendo: «Lasciate, basta così!». E toccandogli l'orecchio, lo guarì. Poi Gesù disse a coloro che gli eran venuti contro, sommi sacerdoti, capi delle guardie del tempio e anziani: «Siete usciti con spade e bastoni come contro un brigante? Ogni giorno ero con voi nel tempio e non avete steso le mani contro di me; ma questa è la vostra ora, è l'impero delle tenebre».

■ DE LA CRUDEL MORTE DEL CRISTO*

(Anonimo, dal Laudario di Cortona, sec. XIII)

De la crudel...

III STAZIONE

■ CRUX FIDELIS**

(Gregoriano)

Crux fidelis...

Croce fedele...

■ CALIGAUERUNT OCULI MEI***

(Tomás Luis de Victoria, 1548-1611)

* Vedi il testo alle pp. 69-70.

** Vedi il testo e la traduzione alle pp. 70-71.

*** Vedi il testo e la traduzione a p. 55.

■ IL MISTERO DELLA CARITÀ DI GIOVANNA D'ARCO

(Charles Péguy, 1873-1914)

Dicevano addirittura: *la povera donna*.

E intanto picchiavano suo figlio.

Perché l'uomo è fatto così.

L'uomo è cosiffatto.

Gli uomini sono come sono e mai li si potrà cambiare.

Lei non sapeva che al contrario lui era venuto a cambiare l'uomo.

Che era venuto a cambiare il mondo.

Seguiva, piangeva.

Gli uomini sono così.

Non li si cambierà.

Non li si rifarà.

Non li si rifarà mai.

E lui era venuto per cambiarli.

Per rifarli.

Lei seguiva, piangeva.

Tutti la rispettavano.

Tutti la compiangevano.

Si diceva *la povera donna*.

Perché tutte quelle persone non erano forse cattive.

Non erano cattive in fondo.

Compivano le Scritture.

Quello che è strano, è che tutti la rispettavano.

Onoravano, rispettavano, ammiravano il suo dolore.

Non l'allontanavano, non la respingevano che moderatamente.

Con delle attenzioni particolari.

Perché era la madre del condannato.

Pensavano: è la famiglia del condannato.

Lo dicevano anche a voce bassa.

Se lo dicevano, tra di loro,

Con una segreta ammirazione.

E avevano ragione, era tutta la sua famiglia.

La sua famiglia carnale e la sua famiglia eletta.

La sua famiglia sulla terra e la sua famiglia nel cielo.

Lei seguiva, piangeva.

I suoi occhi erano così offuscati che la luce del giorno non le sarebbe
più parsa chiara.

Mai più.

Da tre giorni la gente diceva: È invecchiata di dieci anni.
L'avevo vista ancora.
L'avevo vista ancora la settimana scorsa.
In tre giorni è invecchiata di dieci anni.
Mai più.
Seguiva, piangeva, non capiva molto bene.
Ma capiva molto bene che il governo era contro il suo ragazzo.
E questo è un brutto affare.
Che il governo era per metterlo a morte.
Sempre un brutto affare.
E che non poteva finire bene.
Tutti i governi s'erano messi d'accordo contro di lui.
Il governo dei giudei e il governo dei romani.
Il governo dei giudici e il governo dei preti.
Il governo dei soldati e il governo dei preti.
Non ne sarebbe scampato certamente.
Certamente no.
Tutti erano contro di lui.
Tutti erano per la sua morte.
Per metterlo a morte.
Volevano la sua morte.
A volte si aveva un governo dalla propria parte.
E l'altro contro di sé.
Allora si poteva scamparne.
Ma lui tutti i governi.
Tutti i governi per prima cosa.
E il governo e il popolo.
È quanto c'era di più forte.
Era questo soprattutto che aveva contro di sé.
Il governo e il popolo.
Che di solito non sono mai d'accordo.
E allora si approfitta.
Si può approfittarne.
È ben raro che il governo e il popolo siano d'accordo.
E allora chi è contro il governo.
È con il popolo.
Per il popolo.
E chi è contro il popolo.
È con il governo.
Per il governo.

Chi è appoggiato dal governo.
Non è appoggiato dal popolo.
Chi è sostenuto dal popolo
Non è sostenuto dal governo.
Allora appoggiandosi sull'uno o sull'altro.
Sull'uno contro l'altro.
Si poteva talvolta scamparne.
Si potrebbe forse arrangiarsi.
Ma loro non avevano fortuna.
Lei vedeva bene che tutti erano contro di lui.
Il governo e il popolo.
Insieme.
E che l'avrebbero avuto.
[...]
Tutti erano contro di lui.
Tutti volevano la sua morte.
È strano.
Mondi che di solito non erano insieme.
Il governo e il popolo.
In modo che il governo gliene voleva come l'ultimo dei carrettieri.
Tanto quanto l'ultimo dei carrettieri.
E l'ultimo dei carrettieri come il governo.
Tanto quanto il governo.
Era essere sfortunati.
Quando si ha l'uno per sé, l'altro contro di sé a volte se ne scampa.
Ce la si cava.
Si può cavarsela.
Si può scamparla.
Ma lui non se la sarebbe scampata.
Sicuramente non se la sarebbe scampata.
Quando si hanno tutti contro di sé.
Cosa aveva dunque fatto a tutti.

Ve lo dirò:
Aveva salvato il mondo.

Gesù davanti al sinedrio.

■ LUCA 22,66-71

Appena fu giorno, si riunì il consiglio degli anziani del popolo, con i sommi sacerdoti e gli scribi; lo condussero davanti al sinedrio e gli dissero: «Se tu sei il Cristo, diccelo». Gesù rispose: «Anche se ve lo dico, non mi crederete; se vi interrogo, non mi risponderete. Ma da questo momento starà *il Figlio dell'uomo seduto alla destra della potenza di Dio*». Allora tutti esclamarono: «Tu dunque sei il Figlio di Dio?». Ed egli disse loro: «Lo dite voi stessi: io lo sono». Risposero: «Che bisogno abbiamo ancora di testimonianza? L'abbiamo udito noi stessi dalla sua bocca».

Gesù davanti a Pilato.

■ LUCA 23,1-25

Tutta l'assemblea si alzò, lo condussero da Pilato e cominciarono ad accusarlo: «Abbiamo trovato costui che sobillava il nostro popolo, impediva di dare tributi a Cesare e affermava di essere il Cristo re». Pilato lo interrogò: «Sei tu il re dei Giudei?». Ed egli rispose: «Tu lo dici». Pilato disse ai sommi sacerdoti e alla folla: «Non trovo nessuna colpa in quest'uomo». Ma essi insistevano: «Costui solleva il popolo, insegnando per tutta la Giudea, dopo aver cominciato dalla Galilea fino a qui».

Udito ciò, Pilato domandò se era Galileo e, saputo che apparteneva alla giurisdizione di Erode, lo mandò da Erode che in quei giorni si trovava anch'egli a Gerusalemme.

Gesù davanti a Erode.

Vedendo Gesù, Erode si rallegrò molto, perché da molto tempo desiderava vederlo per averne sentito parlare e sperava di vedere qualche miracolo fatto da lui. Lo interrogò con molte domande, ma Gesù non gli rispose nulla. C'erano là anche i sommi sacerdoti e gli scribi, e lo accusavano con insistenza. Allora Erode, con i suoi soldati, lo insultò e lo schernì, poi lo rivestì di una splendida veste e lo rimandò a Pilato. In quel giorno Erode e Pilato diventarono amici; prima infatti c'era stata inimicizia tra loro.

Gesù di nuovo davanti a Pilato.

Pilato, riuniti i sommi sacerdoti, le autorità e il popolo, disse: «Mi avete portato quest'uomo come sobillatore del popolo; ecco, l'ho esaminato davanti a voi, ma non ho trovato in lui nessuna colpa di quelle di cui lo accusate; e neanche Erode, infatti ce l'ha rimandato. Ecco, egli non ha fatto nulla che meriti la morte. Perciò, dopo averlo severamente castigato, lo rilascerò». Ma essi si misero a gridare tutti insieme: «A morte costui! Dacci libero Barabba!». Questi era stato messo in carcere per una sommossa scoppiata in città e per omicidio.

Pilato parlò loro di nuovo, volendo rilasciare Gesù. Ma essi urlavano: «Crocifiggilo, crocifiggilo!». Ed egli, per la terza volta, disse loro: «Ma che male ha fatto costui? Non ho trovato nulla in lui che meriti la morte. Lo castigherò severamente e poi lo rilascerò». Essi però insistevano a gran voce, chiedendo che venisse crocifisso; e le loro grida crescevano. Pilato allora decise che la loro richiesta fosse eseguita. Rilasciò colui che era stato messo in carcere per sommossa e omicidio e che essi richiedevano, e abbandonò Gesù alla loro volontà.

■ DE LA CRUDEL MORTE DEL CRISTO*

(Anonimo, dal Laudario di Cortona, sec. XIII)

De la crudel...

IV STAZIONE

■ CRUX FIDELIS**

(Gregoriano)

Crux fidelis...

Croce fedele...

■ TENEBRAE FACTAE SUNT***

(Tomás Luis de Victoria, 1548-1611)

* Vedi il testo alle pp. 69-70.

** Vedi il testo e la traduzione alle pp. 70-71.

*** Vedi il testo e la traduzione a p. 55.

■ IL MISTERO DELLA CARITÀ DI GIOVANNA D'ARCO

(Charles Péguy, 1873-1914)

I suoi amici l'amavano forse quanto i suoi nemici l'odiavano.

Suo padre lo sapeva.

I suoi discepoli non lo difendevano quanto i suoi nemici l'inseguivano.

I suoi discepoli, i suoi discepoli l'amavano forse quanto i suoi nemici l'odiavano.

Suo padre lo sapeva.

I suoi apostoli non lo difendevano quanto i suoi nemici l'inseguivano.

I suoi apostoli, i suoi apostoli l'amavano forse quanto i suoi nemici l'odiavano.

Suo padre lo sapeva.

Gli undici l'amavano forse quanto il dodicesimo, quanto il dodicesimo l'odiava.

Gli undici l'amavano forse quanto il dodicesimo, quanto il dodicesimo l'aveva
tradito.

Suo padre lo sapeva.

Suo padre lo sapeva.

Che era dunque l'uomo.

Quell'uomo.

Che era venuto a salvare.

Del quale aveva rivestito la natura.

Non lo sapeva.

Come uomo non lo sapeva.

Perché nessun uomo conosce l'uomo.

Perché una vita d'uomo.

Una vita umana, come uomo, non basta a conoscere l'uomo.

Tanto è grande. E tanto è piccolo.

Tanto è alto. E tanto è basso.

Cos'era dunque l'uomo.

Quell'uomo.

Del quale aveva rivestito la natura.

Suo padre lo sapeva.

E quei soldati che l'avevano arrestato.

Che l'avevano portato di pretorio in pretorio.

E di pretorio in piazza pubblica.

E quei carnefici che l'avevano crocifisso.

Gente che faceva il suo mestiere.

Quei soldati che giocavano a dadi.

Che si dividevano le sue vesti.

Che si giocavano le sue vesti a dadi.
Che sorteggiavano la sua tunica.
Erano ancora loro che non gliene volevano.

Che trent'anni di fatica e tre anni di fatica,
Che trent'anni di ritiro e tre anni di pubblico,
Trent'anni nella sua famiglia e tre anni nel popolo,
Trent'anni di officina e tre anni di pubblico,
Tre anni di vita pubblica e trent'anni di privata
Non avevano coronata,

Trent'anni di vita privata e tre anni di pubblica,

[...]

Poiché ci voleva ancora il coronamento di quella morte.

Poiché ci voleva il compimento di quel martirio.

Poiché ci voleva l'attestazione di quella testimonianza.

Poiché ci voleva la consumazione di quel martirio e di quella morte.

Poiché ci voleva, poiché c'era voluta la compiutezza di quei tre giorni d'agonia.

Poiché ci voleva l'esaurimento di quell'agonia suprema e di quella spaventosa
angoscia.

E la deposizione dalla croce, e la sepoltura; i tre giorni di sepoltura, i tre giorni
di tomba, i tre giorni nel limbo, fino alla resurrezione; e la singolare vita *post
mortem*, i pellegrini di Emmaus, l'ascensione del quarantesimo giorno.
Poiché ci volle.

È che il Figlio di Dio sapeva che la sofferenza
Del figlio dell'uomo è vana a salvare i dannati,
E sconvolgendosi più di loro della disperazione,
Gesù morendo pianse sugli abbandonati.

Della disperazione comune.

Sulla via del Calvario.

■ LUCA 23,26-44

Mentre lo conducevano via, presero un certo Simone di Cirène che veniva dalla campagna e gli misero addosso la croce da portare dietro a Gesù. Lo seguiva una gran folla di popolo e di donne che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltandosi verso le donne, disse: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: Beate le sterili e i grembi che non hanno generato e le mammelle che non hanno allattato.

Allora cominceranno a *dire ai monti:*

Cadete su di noi!

e ai colli:

Copriteci!

Perché se trattano così il legno verde, che avverrà del legno secco?».

Venivano condotti insieme con lui anche due malfattori per essere giustiziati.

La crocifissione.

Quando giunsero al luogo detto Cranio, là crocifissero lui e i due malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. Gesù diceva: «Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno».

Dopo essersi poi divise le sue vesti, le tirarono a sorte.

Gesù in croce deriso e oltraggiato.

Il popolo stava a *vedere*, i capi invece lo *schernivano* dicendo: «Ha salvato gli altri, salvi se stesso, se è il Cristo di Dio, il suo eletto». Anche i soldati lo schernivano, e gli si accostavano per porgergli *dell'aceto*, e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». C'era anche una scritta, sopra il suo capo: Questi è il re dei Giudei.

Il «buon ladrone».

Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!». Ma l'altro lo rimproverava: «Neanche tu hai timore di Dio e sei dannato alla stessa pena? Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le

nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male». E aggiunse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso».

La morte di Gesù.

Era verso mezzogiorno, quando il sole si eclissò e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio.

■ DE LA CRUDEL MORTE DEL CRISTO*

(Anonimo, dal Laudario di Cortona, sec. XIII)

De la crudel...

V STAZIONE

■ STABAT MATER, Quando corpus morietur

(Giovanni Battista Pergolesi, 1710-1736)

Quando corpus morietur,
Fac ut animae donetur
Paradisi Gloria!

*Quando il corpo morirà
fa' in modo che all'anima sia donata
la gloria del paradiso!*

Amen

Amen

■ STAVA A' PIE' DELLA CROCE**

(Anonimo, red. Francesco Soto de Langa, XVI secolo)

*Vedi il testo alle pp. 69-70.

**Vedi il testo alle pp. 68-69.

■ IL MISTERO DELLA CARITÀ DI GIOVANNA D'ARCO

(Charles Péguy, 1873-1914)

Come tutti i bimbi piccini giocava con le figurine. (*Molto bruscamente:*)

Clamore che ancora risuona in ogni umanità;
Clamore che fece vacillare la Chiesa militante;
In cui anche la sofferente conobbe il suo proprio spavento;
Per cui la trionfante provò il suo trionfo;
Clamore che risuona nel cuore di ogni umanità;
Clamore che risuona nel cuore di ogni cristianità;
O clamore culminante, eterno e valevole.

Grido come se Dio stesso avesse peccato come noi;
Come se perfino Dio si fosse disperato;
O clamore culminante, eterno e valevole.

Come se anche Dio avesse peccato come noi.
E del più grande peccato.
Che è quello di disperare.
[...]

Più dei due ladroni appesi ai suoi lati;
Che urlavano alla morte come dei cani magri.
I ladroni non urlavano che un urlo umano;
I ladroni non urlavano che un grido di morte umana;
E così non sbavavano che una bava umana:

Il Giusto solo emise il clamore eterno.

Ma perché? Che aveva?

I ladroni non gridavano che un clamore umano;

Perché non conoscevano che una desolazione umana;
Non avevano provato che una desolazione umana.
Lui solo poteva gridare il clamore sovrumano;
Lui solo conobbe allora quella sovrumana desolazione.

Così i ladroni non gettarono che un grido che si spense nella notte.

E lui gettò il grido che risuonerà sempre, eternamente sempre, il grido che non si spengerà mai, eternamente.
In nessuna notte. In nessuna notte del tempo e dell'eternità.

Perché il ladrone di sinistra e il ladrone di destra
Non sentivano che i chiodi nel cavo della mano.

Che gli faceva lo sforzo della lancia romana;
Che gli faceva lo sforzo dei chiodi e del martello;
La trafittura dei chiodi, la trafittura di lancia;
Che gli facevano i chiodi nel cavo della mano;
La trafittura dei chiodi nel cavo delle sue due mani.

La gola che gli faceva male.
Che gli cuoceva.
Che gli bruciava.
Che gli straziava.
La gola secca e che aveva sete.
La strozza secca.
La strozza che aveva sete.
La mano sinistra che gli bruciava.
E la mano destra.
Il piede sinistro che gli bruciava.
E il piede destro.
Perché la mano sinistra era trafitta.
E la mano destra.
E il piede sinistro era trafitto.
E il piede destro.
Tutti i suoi quattro arti.
I suoi quattro poveri arti.
E il fianco che gli bruciava.
Il fianco trafitto.
Il cuore trafitto.
E il cuore che gli bruciava.
Il cuore consumato d'amore.
Il cuore divorato d'amore.
Il rinnegamento di Pietro e la lancia romana;
Gli sputi, gli affronti, la corona di spine;
La canna flagellante, lo scettro di canna;
I clamori della folla e i carnefici romani.

Lo schiaffo. Perché fu la prima volta che fu schiaffeggiato.

Non aveva gridato sotto la lancia romana;
Non aveva gridato sotto il bacio spergiuoro;
Non aveva gridato sotto l'uragano d'ingiuria;
Non aveva gridato sotto i carnefici romani.
[...]

Non aveva gridato sotto la faccia spergiuora;
Non aveva gridato sotto le facce d'ingiuria;
Non aveva gridato sotto le facce dei carnefici romani.
Allora perché gridò; davanti a cosa gridò.

Tristis, tristis usque ad mortem;
Triste fino alla morte; ma fino a quale morte;
Fino a morire.

La morte di Gesù.

■ MARCO 15,33-39

Venuto mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. Alle tre Gesù gridò con voce forte: *Eloì, Eloì, lemà sabactàni?*, che significa: *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?* Alcuni dei presenti, udito ciò, dicevano: «Ecco, chiama Elia!». Uno corse a inzuppare di *aceto* una spugna e, postala su una canna, gli *dava da bere*, dicendo: «Aspettate, vediamo se viene Elia a toglierlo dalla croce». Ma Gesù, dando un forte grido, spirò. Il velo del tempio si squarciò in due, dall'alto in basso. Allora il centurione che gli stava di fronte, vistolo spirare in quel modo, disse: «Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!».

■ **PRAECONIUM PASCHALE
IN VIGILIA DOMINICAE RESURRECTIONIS**

(Liturgia ambrosiana)

Exsultet iam angelica turba coelorum;
exsultent divina mysteria,
et pro tanti Regis victoria
tuba intonet salutaris.
Gaudeat se tot tellus irradiata
fulgoribus,
et, aeterni Regis splendore lustrata,
totius orbis sentiat amissae
caliginem.
Laetetur et mater Ecclesia,
tanti luminis adornata fulgore,
et magnis populorum vocibus
haec aula resultet.
Quapropter, astantibus vobis, fratres
carissimi,
ad tam miram sancti huius luminis
claritatem,
una mecum, quaeso, Dei omnipotentis
misericordiam invocate,
ut qui me non meis meritis intra
levitarum
numerum dignatus est aggregare,
luminis sui gratiam infundendo,
cerei huius laudem implere
praecipiat.
Praestante Domino nostro Iesu Christo
Filio suo,
secum vivente atque regnante Deo,
in unitate Spiritus Sancti,
per omnia saecula saeculorum.
Amen.
Dominus vobiscum.
Et cum spiritu tuo.
Sursum corda.
Habemus ad Dominum.
Gratias agamus
Domino Deo nostro.

*Esultino i cori degli angeli,
esulti l'assemblea celeste.
Per la vittoria del più grande dei Re,
le trombe squillino e annunciano la salvezza.
Gioisca la terra inondata
da tanto fulgore;
e avvolta dallo splendore dell'eterno Re,
comprenda d'essere liberata dalle
tenebre che avvolgevano il mondo intero.
Gioisca la Chiesa madre nostra,
adorna del fulgore di tanta luce,
e questo tempo risuoni per le acclamazioni
del popolo in festa.
Per questo, fratelli carissimi,
che siete di fronte
alla così splendida chiarezza di questo
santo lume,
vi chiedo di invocare insieme a me
la misericordia di Dio Onnipotente
affinché colui che si è degnato di
annoverarmi non per i miei meriti
nel numero dei Leviti,
infondendo la grazia della sua luce,
ci guidi nel compiere degnamente
la lode di questo cero.
Ci assista Cristo Gesù,
nostro Signore e nostro Dio,
che vive e regna col Padre,
nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.
Amen.
Il Signore sia con voi.
E con il tuo spirito.
In alto i vostri cuori.
Sono rivolti al Signore.
Rendiamo grazie
al Signore, nostro Dio.*

Dignum et iustum est.
 Dignum et iustum est,
 vere quia dignum et iustum est,
 aequum et salutare,
 nos tibi semper,
 hic et ubique, gratias agere,
 Domine sancte, Pater
 omnipotens, aeternae Deus.
 Qui populorum Pascha cunctorum,
 non pecudum cruore nec adipe,
 sed Unigeniti tui, Domini nostri Iesu
 Christi Sanguine
 Corporeque dicasti,
 ut, supposito ritu gentis ingratae,
 legi gratia succederet,
 et una victima, per semetipsam tuae
 maiestati semel oblata,
 mundi totius
 expiaret offensam.
 Hic est Agnus,
 lapideis praefiguratus in tabulis,
 non adductus e gregibus,
 sed evectus e coelo;
 nec pastore indigens,
 sed Pastor bonus ipse tantummodo:
 qui animam suam
 pro suis posuit ovibus
 et rursus assumpsit:
 ut nobis et humilitatem divina dignatio,
 et spem resurrectionis corporalis ostenderet.
 Qui coram tondente se
 non vocem queruli balatus emisit,
 sed evangelico proclamavit oraculo
 dicens:
 Amodo videbitis Filium hominis sedentem
 ad dexteram maiestatis.
 Ipse nobis et te reconciliat, Pater
 omnipotens,
 et pari tecum maiestate fultus indulget.
 Nam, quae patribus in figura contingebant,

È cosa buona e giusta.
 È veramente cosa buona e giusta,
 nostro dovere
 e fonte di salvezza,
 rendere grazie sempre,
 qui e in ogni luogo, a te,
 Signore, Padre santo,
 Dio onnipotente ed eterno.
 Tu hai consacrato la Pasqua per tutte le genti
 senza immolazione di pingui animali,
 ma con il corpo e il sangue
 di Cristo, tuo Figlio unigenito.
 Hai lasciato cadere i riti
 del popolo antico
 e la tua grazia ha superato la legge.
 Una vittima sola ha offerto se stessa
 alla tua grandezza, espiando una volta
 per sempre il peccato
 di tutto il genere umano.
 Questa vittima è l'Agnello
 prefigurato dalla legge antica;
 non è scelto dal gregge,
 ma inviato dal cielo.
 Al pascolo nessuno lo guida,
 poiché lui stesso è il buon Pastore.
 Con la morte e la risurrezione
 alle pecore tutto si è donato
 perché l'umiliazione di Dio ci insegnasse
 l'umiltà di cuore e la sua risurrezione
 corporale ci offrì una grande speranza.
 Dinanzi a chi lo tosa
 non volle belare lamento,
 ma proclamò l'oracolo evangelico
 dicendo:
 «Tra poco vedrete il Figlio dell'uomo
 assiso alla destra di Dio».
 Col suo sacrificio, o Padre, a te riconcilia
 i tuoi figli e, nella sua divina potenza,
 ci reca il tuo stesso perdono.
 Tutti i segni delle profezie antiche

nobis in veritate proveniunt.
 Ecce iam ignis columna resplendet, quae
 plebem Domini
 beatæ noctis tempore
 ad salutaria fluentia praecedat,
 in quibus persecutor mergitur
 et Christi populus liberatus emergit.
 Nam, Sancti Spiritus unda conceptus,
 per Adam natus ad mortem,
 per Christum regignitur ad vitam.
 Solvamus igitur voluntarie celebrata ieiunia,
 quia Pascha nostrum immolatus est
 Christus;
 nec solum corpore epulemur Agni,
 sed etiam inebriemur et sanguine.
 Huius enim tantummodo cruor
 non creat piaculum bibentibus, sed
 salutem.
 Ipso quoque vescamur et azymo,
 quoniam non de solo pane vivit homo,
 sed de omni verbo Dei.
 Siquidem hic est panis,
 qui descendit e coelo,
 longe praestantior illo quondam mannae
 imbre frugifluo,
 quo tunc Israel epulatus interit.
 Hoc vero qui vescitur corpore,
 vitae perennis
 possessor existit.
 Ecce vetera transierunt,
 facta sunt omnia nova.
 Nam circumcisionis mosaicae mucro iam
 scabruit,
 et Iesu Nave acuta lapidum obsolevit
 asperitas,
 Christi vero populus insignitur fronte,
 non inguine,
 lavacro,
 non vulnere,
 chrismate, non cruore.

oggi per noi si avverano in Cristo.
Ecco: in questa notte beata
la colonna di fuoco risplende
e guida i redenti
alle acque che danno la salvezza.
In esse il Maligno rimane sommerso,
ma il popolo del Signore salvo e libero ne risale.
Per Adamo siamo nati alla morte;
ora, generati nell'acqua dallo Spirito Santo,
per Cristo rinasciamo alla vita.
Sciogliamo il nostro volontario digiuno:
Cristo, nostro agnello pasquale,
viene immolato per noi.
Il suo corpo è nutrimento vitale,
il suo sangue è inebriante bevanda;
l'unico sangue che non contamina,
ma dona salvezza immortale
 a chi lo riceve.
Mangiamo questo pane senza fermento,
memori che non di solo pane vive l'uomo
ma di ogni parola che viene da Dio.
Questo pane disceso dal cielo
vale assai più della manna,
piovuta dall'alto come
 feconda rugiada.
Essa sfamava Israele, ma non lo
strappava alla morte.
Chi invece di questo corpo si ciba,
conquista la vita perenne.
Ecco: ogni culto antico è passato,
tutto per noi ridiventa nuovo.
Il coltello della circoncisione mosaica
si è smussato e non è più in uso l'aspro taglio
dei coltelli di pietra
praticato da Giosuè figlio di Nun.
Il popolo di Cristo viene segnato
in fronte, non nell'inguine;
con un lavacro,
non con una ferita;
col crisma, non col sangue.

Decet ergo in hoc Domini Salvatoris
 nostri
 vespertina resurrectionis adventu
 ceream nos adolere pinguedinem
 sed tedam sapienter perpetuis
 praeparare luminibus,
 ne, dum oleum candelis adiungitur,
 adventum Domini tardo prosequamur
 obsequio,
 qui certe in ictu oculi,
 ut coruscus, adveniet.
 Igitur in huius diei vespere
 cuncta venerabilis sacramenti plenitudo
 colligitur,
 et, quae diversis sunt, praefigurata vel gesta
 temporibus,
 huius noctis curriculo
 devoluta suppleantur.
 Nam primum hoc vespertinum lumen,
 sicut illa dux Magorum stella, praecedit.
 Deinde mysticae regenerationis unda
 subsequitur,
 velut, dignante Domino, fluenta Iordanis.
 Tertio resurrectionem Christi
 vox apostolica
 sacerdotis annuntiat.
 Tum ad totius mysterii supplementum
 Christo vescitur turba fidelium.
 Quae summi sacerdotis
 et antistitis tui Ambrosii oratione
 sanctificata vel meritis,
 resurrectionis dominicae diem,
 Christo in omnibus
 prosperante, suscipiat.
 Per bonum et benedictum Filium tuum
 Dominum nostrum Iesum Christum,
 cum quo beatus vivis et regnas Deus,
 in unitate Spiritus Sancti,
 per omnia saecula saeculorum.
 Amen.

*Questa notte dobbiamo attendere
 in veglia che il nostro Salvatore risorga.
 Teniamo dunque le fiaccole accese
 come fecero le vergini prudenti;
 affinché non avvenga che,
 mentre si infonde nuovo olio alle
 lampade,
 non ritardiamo l'omaggio
 dovuto all'arrivo del Signore,
 il quale certamente verrà
 in un batter d'occhio, come il baleno.
 Nella sera dunque di questo giorno
 si compendia tutta la pienezza
 del venerabile mistero di salvezza;
 e quanto è stato in tempi diversi
 simboleggiato o fatto,
 tutto si compie,
 svolgendosi nel corso di questa notte.
 Poiché anzitutto precede questa luce vespertina,
 come quella stella che fu guida ai Magi.
 Viene poi l'onda della mistica
 rigenerazione, come la corrente del Giordano
 santificato dal Signore.
 In terzo luogo la voce apostolica
 del Sacerdote annuncia
 la risurrezione di Cristo.
 Infine, a compimento di tutto il mistero,
 il popolo dei credenti si nutre di Cristo.
 Questo popolo, santificato
 dalla preghiera e dai meriti del tuo
 sommo sacerdote e vescovo
 Ambrogio, si accinge col favore
 in tutto di Cristo, a celebrare
 il giorno della risurrezione del Signore.
 Per i meriti del buono e benedetto
 Figlio tuo Signore nostro Gesù Cristo,
 col quale vivi e regni beato, o Dio,
 in unità con lo Spirito Santo
 per tutti i secoli dei secoli.
 Amen.*

■ **ALLORA SAPRETE CHE ESISTO**

(Maurice Cocagnac, 1924-2006; Pierick Houdy, 1929)

Voialtri sulla terra
la croce drizzerete,
del legno del Calvario
il frutto voi vedrete.

*«Allora saprete che esisto – dice il Signor –
che in me l'amore fedele dimora,
come in quest'ora.»*

Si stenderà il lenzuolo
nella caverna tetra,
si chiuderà il sepolcro
col peso della pietra.

«Allora...»

Quando verrete all'alba
il corpo a imbalsamare,
quando vedrete l'alba
degli angeli esultare...

«Allora...»

Se ascendo sopra i cieli
di gloria risplendente,
sarò sul tuo cammino
la nube incandescente.

«Allora...»

All'uomo che soffre, Dio non dona un ragionamento che spieghi tutto, ma offre la sua risposta nella forma di una presenza che accompagna, di una storia di bene che si unisce ad ogni storia di sofferenza per aprire in essa un varco di luce. In Cristo, Dio stesso ha voluto condividere con noi questa strada e offrirci il suo sguardo per vedere in essa la luce. Cristo è colui che, avendo sopportato il dolore, «dà origine alla fede e la porta a compimento» (*Eb* 12,2).

PAPA FRANCESCO

Ricominciare è una parola molto vicina alla parola più cristiana, alla parola finale cristiana: «Risorgere», «risurrezione». Quante volte ci siamo ricordati che proprio per questo la Pasqua è il mistero principale, il mistero grande della vita cristiana! È per Colui che è tra noi che ognuno di noi riprende, ognuno di noi ricomincia, ognuno di noi rinasce, ognuno di noi risorge. Per ogni giornata e ora e istante della nostra vita, la risurrezione, la ripresa, il ricominciare debbono dettare il cammino, debbono essere la legge.

LUIGI GIUSSANI